

pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

SAP Società Archeologica s.r.l.

Mantova 2011



EDITORS

Gian Pietro Brogiolo (chief editor)
Università degli Studi di Padova
gpbrogio@unipd.it

Alexandra Chavarria (executive editor)
Università degli Studi di Padova
chavarria@unipd.it

ADVISORY BOARD

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

ASSISTANT EDITOR

Francesca Benetti (Università degli Studi di Padova)

EDITORIAL BOARD

Andrea Breda (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

Alessandro Canci (Università degli Studi di Padova)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Susanne Hakenbeck (University of Southampton)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Alberto Leon (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (Trinity College - University of Melbourne)

Jose M. Martin Civantos (Universidad de Granada)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to editor@postclassical.it accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova
www.archeologica.it

PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

CONTENTS		PAGES
EDITORIAL		5
RESEARCH		
C. Giostra	Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification	7
S. Hakenbeck	Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria	37
V. La Salvia	Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni	67
V. Fronza	Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca	95
C. Negrelli	Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo	139
F. Cantini	Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)	159
F. Salvadori	Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo	195
A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia	Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT)	245
V. Caracuta	Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG)	275
A.M. Grasso	Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente?	297
L. Spera	Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo	309
E. Destefanis	Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca	349
C. Ebanista	Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti	383

RETROSPECT

G.P. Brogiolo	Alle origini dell'archeologia medievale in Italia	419
S. Gelichi	Fortunate coincidenze?	424
G. Vannini	Elio Conti e l'archeologia medievale	431
G.P. Brogiolo	Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia	441
H. Blake	Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981	452
R. Hodges	Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980	481
D. Andrews	Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s	493
B. Ward-Perkins	A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy	496

PROJECT

J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds	- Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5 th -11 th centuries	499
--	---	-----

REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M^º Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV^e-XV^e siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

PROFESSIONALIZZAZIONE E FRAMMENTAZIONE: RICORDANDO L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE NEL LUNGO DECENNIO 1969-1981

HUGO BLAKE*¹

I ricordi tratti dalla memoria sono spesso svianti. Si confondono gli avvenimenti, la loro sequenza cronologica, i protagonisti, e i loro motivi, se si ricordano cose successe da trenta a quarant'anni fa. Una versione sentita dire diviene un fatto a forza di ripetizioni e rielaborazioni fino al punto che anche i partecipanti agli avvenimenti ne sono certi. Proprio perché ho avuto un'esperienza di perdita e trasformazione di memorie sia personale che collettiva sulle origini del *Medieval Pottery Research Group* (Blake 2000), ho steso questa relazione sulla base della mia corrispondenza con gli altri partecipanti, che fu cospicua (feci copie carbone delle mie lettere). La corrispondenza ha rivelato la dialettica, che risulta appiattita nelle notizie pubblicate².

1. L'approdo all'archeologia medievale

Negli ultimi due anni di scuola secondaria (1958-1960) studiai le tre materie Francese, Storia e Politica ed economia, secondo la prassi inglese di studiare poco ma a fondo. L'ultima materia, nuova nel programma scolastico di allora, insegnata da un giovane supplente entusiasta che aveva appena lavorato per la Banca Mondiale, mi convinse dell'efficacia di un'economia imposta dall'alto per il beneficio di tutti; e segnò il mio passaggio di fedele militante dall'anglicanesimo al socialismo. Decisi di studiare Economia all'università per poi risolvere i problemi del mondo. Dato che il *curriculum* del primo anno di quella laurea ripeteva quello già fatto a scuola, pensai invece di imparare nel frattempo qualche cosa di Sociologia. Giacché un'università tradizionale come Cambridge non riconosceva questa disciplina, scelsi invece Antropologia sociale (ora culturale). Questa nel

* Department of History, Royal Holloway, University of London

¹ Ringrazio Beatrice Tavecchio, Diego Moreno e Francesco Aguzzi per aver suggerito correzioni al mio italiano.

² Quest'indagine ha rivelato molte cose che non ricordavo e, inoltre, che le poche cose ricordate spesso non concordavano con quelle scritte allora. Anche se ora sono più sicuro di quello che scrivo in questa relazione in confronto a quello che pensavo quattro mesi fa, quando iniziai questa ricerca, rimangono delle lacune e si devono prendere le solite precauzioni che ogni storico ha in mente quando valuta un testimonianza. A volte l'indagine è stata penosa, quando mi accorgevo quanto vicino sono stato a persone che dopo quel decennio ho visto sempre più raramente e quando confronto il tono cortese e comprensivo dei miei interlocutori con il mio, brusco, che potrebbe essere scusato soltanto in parte dalla mia incapacità di esprimermi in italiano.

primo anno della laurea fu combinata con Antropologia fisica (ora biologica) ed Archeologia.

Meyer Fortes e altri professori ci introdussero ai concetti dei luminari britannici e francesi, basati sul confronto di varie società cosiddette semplici sparse in tutto il mondo non-europeo (mai più incontrati da me), sulla parentela, sui sistemi politici, sul dono, sulla stregoneria e sul rituale, sempre spiegati in chiave funzionale, cioè come prassi che mantenevano una particolare società in equilibrio. Ci fu anche una sezione sulle economie di sussistenza, in cui si rilevò la non-corrispondenza tra le categorie economiche e quelle sociali. Fortes era particolarmente interessato alla struttura familiare e al rapporto giocoso tra il nipote e il fratello di sua madre. Il più geniale e *à la mode*, Edmund Leach, migliorò questo modello trasformando gli alberi genealogici di Fortes, consistenti di triangoli sposati a cerchi, in equazioni matematiche. Né l'uno né l'altro approccio mi attirarono. Capii anche che un vero antropologo sociale (cioè britannico, confrontato con chi facesse le sue ricerche comodamente in biblioteca a Parigi) doveva passare almeno due anni da solo in un posto il più sperduto possibile, dove doveva imparare una lingua sconosciuta e rimanere isolato sia dalla sua società complessa che da quella semplice, oggetto della sua ricerca.

La teoria sull'evoluzione e le caratteristiche di esseri umani m'interessavano, ma mi attirava di meno la biometria delle ossa, necessaria allo studio dello sviluppo dei primati.

L'archeologia nella Facoltà di Archeologia e Antropologia (in contrasto con la versione classica consistente nella storia dell'arte, insegnata altrove e corredata da una gipsoteca triste)³ era dominata dalla preistoria, con enfasi sull'età della pietra. Per il Paleolitico si trattarono principalmente l'Africa e le grotte francesi, con l'insegnamento della tipologia delle selci, la fauna e la geologia; quest'ultima forniva il contesto ambientale e la cronologia del Pleistocene. Poi ci si concentrava sull'origine dell'agricoltura nel Medio Oriente e sulla sua propagazione nell'Europa orientale e centrale. Un corso sull'archeologia della Gran Bretagna meridionale comprese anche le età dei metalli. A parte le lezioni illustrate da diapositive ci furono dimostrazioni nel ben fornito museo della facoltà.

Per inerzia, timore e amicizie rimasi lì per gli ultimi due anni della laurea breve (tipica del sistema inglese) con l'indirizzo "Europa nord-occidentale dall'inizio dell'Età del Ferro fino ai Vichinghi". Anche se le altre specializzazio-

³ Il divario nel nord Europa e nord America tra gli archeologi che lavorarono nel loro paese e quelli che indagarono l'epoca classica nel mondo mediterraneo, spiega meglio l'arretratezza metodologica in Italia – dominata da archeologi classici, con tradizioni autonome, chiuse in scuole nazionali, ipotizzate da Andrea Carandini (1985, p. 284). Almeno dagli anni '30 in poi, gli archeologi britannici che praticavano il loro mestiere in patria avevano imparato metodi di scavo da altri paesi nordici, BARKER 1977, pp. 16-21.

ni in preistoria erano intellettualmente più interessanti, fui attratto verso un periodo i cui materiali conservati erano più vari e abbondanti. Purtroppo soltanto la parte post-romana era insegnata da un docente di ruolo; questi, anche se si rivelò più tardi il più geniale scavatore di buche di palo del regno, non comunicò le sue ricerche e, siccome si trattava di un diplomato in Belle Arti, pareva intimidito dall'essere stato assunto in università⁴. In confronto all'insegnamento di Archeologia delle province romane e Archeologia dell'Età del Ferro, il programma altomedievale comprendeva soltanto i territori confinanti col Mare del Nord e la Scandinavia, da dove provennero gli invasori delle isole britanniche. Ci furono anche corsi in comune con gli indirizzi preistorici sugli "Obiettivi e metodi di archeologia", tenuti da vari docenti dentro e fuori la facoltà, e sulla Storia dell'archeologia insegnata da Glyn Daniel. Inoltre, personalità del momento, come Louis Leakey, fecero conferenze in facoltà; potei seguire anche quelle dell'*Archaeological Field Club*, la società degli studenti. Ogni anno il dipartimento organizzava una gita di qualche giorno ai monumenti preistorici più rinomati della Gran Bretagna.

Integrai le carenze dell'insegnamento frequentando lezioni di storia medievale, anglo-sassone, celtica e vichinga, facenti parte di altri corsi di laurea, e richiedendo di fare esercitazioni al museo dell'università⁵. Uno studente di preistoria mi vendette i suoi arretrati della nuova rivista "*Medieval Archaeology*" e m'iscrissi alla società. Forse attraverso questa mi giunse la notizia del convegno organizzato dal *Council for British Archaeology* sulla ceramica bassomedievale, a cui partecipai nell'aprile del 1964, dove sentii per la prima volta John Hurst (Blake 1993, p. 3).

L'indagine sul terreno era considerata una tecnica e perciò non degna di essere insegnata a Cambridge. Partecipai a uno scavo preistorico nell'isola di Bornholm (diretto da Ole Klindt-Jensen), dove la presenza della futura regina di Danimarca impedì un vero tirocinio, e a quello di un insediamento fortificato altomedievale in Polonia (a Sypniewo, sotto la direzione di Irena Gorska). Gli scavi di fine settimana attorno a una villa romana nei pressi di Cambridge, intrapresi da un noto esponente di archeologia cristiana del mondo mediterraneo, assomigliarono ad un giardinaggio⁶. Quelli a Winchester diretti dal carismatico Martin Biddle, ai quali partecipai nel 1964 appena laureato, m'introdussero a un altro mondo dell'archeologia, giovane, vitale e impegnata⁷.

⁴ BARKER 1977, p. 20; <http://www.independent.co.uk/news/obituaries/brian-hopetaylor-728882.html>.

⁵ Insegnati da John Saltmarsh, Kathleen Hughes, Michael Dolley, Peter Hunter Blair, Ray Page e una esercitazione di Graham Pollard al *Fitzwilliam Museum*.

⁶ <http://www.timesonline.co.uk/tol/comment/obituaries/article558285.ece>.

⁷ <http://www.winchesterstudies.org.uk>.

Dopo la laurea decisi di lasciare l'ambiente irreal e limitante di Cambridge. Mi presentai all'*University College London* a David Wilson, uno dei primi docenti di archeologia medievale in un'università britannica, anche se in un dipartimento di letteratura inglese (la sede iniziale da noi, per alcuni archeologi dell'alto medioevo). Mi sgridò per non aver preso un appuntamento, benché nel suo nuovo ufficio vuoto non mi parve avesse altro da fare. Salvato dalla ricerca in storia dell'arte sugli oggetti metallici dei barbari germanici e scandinavi, fui altrettanto fortunato di essere respinto nei miei vaghi tentativi di insegnare nelle scuole secondarie londinesi e all'estero. Risposi ad un annuncio in un settimanale di sinistra che cercava una guida per un gruppo di danesi adulti in gita ai monumenti archeologici del Wessex e del sud del Galles. L'ente promotore, un'organizzazione senza scopo di lucro che stimolava rapporti internazionali attraverso corsi e gite, mi offrì un posto come loro primo impiegato a tempo pieno. Diventai un agente di viaggi, sviluppando anche le attività archeologiche della ditta (Briggs 2008); nel tempo libero d'inverno imparai l'archeologia medievale frequentando gli incontri organizzati dai vari gruppi informali che caratterizzavano l'archeologia britannica. Dopo due anni, stufo di amministrare e di fornire opportunità di scambio e di lavoro ad amici e conoscenti, scelsi di tenere a tempo parziale due corsi serali per adulti presso l'Università di Londra: uno era un'introduzione alla preistoria e l'altro di archeologia medievale (nel quartiere di Walthamstow e a Wickford nell'Essex). Questi corsi mi forzarono a organizzare e razionalizzare le mie conoscenze dialogando con persone mature, non laureate, normali e curiose, che non accettavano come stabiliti i luoghi comuni della disciplina.

Scelsi di tornare all'archeologia perché mi piaceva il cameratismo e al ramo medievale per l'entusiasmo dei coetanei per una disciplina giovane e per l'accoglienza e l'apertura dei praticanti già affermati. Avendo lavorato per altri in un ufficio, non m'interessò fare domanda per intraprendere una carriera nei musei, nell'ispettorato dei monumenti e nemmeno nell'università. Volevo trovare me stesso e la mia strada facendo ricerca, ma non sapevo su che cosa, come e dove⁸. Giacché uno dei miei datori di lavoro mi aveva offerto un posto a tempo parziale in un collegio d'arte per insegnare la storia della ceramica, frequentai le lezioni gratuite al *Victoria and Albert Museum*⁹. Partecipai anche ai corsi serali di Hurst sulla storia della ceramica medievale e post-medievale e sull'archeologia medievale in generale (Blake 2000, pp. 16-18). Quando David Whitehouse sentì che m'interessavo di ce-

⁸ Gli anni '60 furono un decennio di trasformazione sociale e culturale in Gran Bretagna. Il sistema di casta, gerarchico, formale, controllato e inibito, si sciolse, dando ai giovani – in un periodo di espansione economica – una sensazione euforica di possibilità illimitate.

⁹ Il museo nazionale inglese delle arti minori con una delle migliori raccolte di ceramica nel mondo conservava allora anche cassette di frammenti recuperati nei paesi mediterranei disponibili nelle sale pubbliche.

ramica, mi suggerì di estendere le sue ricerche sulla ceramica medievale in Italia a nord di Orvieto. Nell'estate del 1967 presi contatto con John Ward-Perkins, direttore dell'Accademia Britannica a Roma, mi dimisi dal mio posto e cominciai a scavare in Inghilterra e all'estero, per imparare il mestiere e per vivere, durante l'attesa dell'esito delle domande di ricerca¹⁰. Vidi che scavare era una vita da vagabondo con poco tempo per studiare. Per qualche mese fui anche il primo assistente di Hurst nel suo ufficio nel *Ministry of Public Buildings and Works* (la sede dell'Ispettorato dei monumenti)¹¹.



Fig.1. Annoiando Michelangelo Cagiano de Azevedo al convegno su "L'archeologia e storia della città europea" in Europa (Oxford, 8 aprile 1975) [Barley1977].

Dopo un anno capii che dovevo portare avanti più di un filone alla volta. Ivor Noël Hume mi propose di iscrivermi al nuovo *Masters di Historical Archaeology* a Williamsburg, ma il Senato della Virginia posticipò di un anno i finanziamenti per il lancio del corso americano. Nel frattempo vinsi una borsa di studio del governo italiano per l'anno accademico 1969-70¹². Iniziai nella primavera del 1969 con una borsa di tre mesi della *British School at Rome*. In novembre arrivai all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, dove Ward-Perkins mi aveva informato che Michelangelo Cagiano de Azevedo teneva un corso di Archeologia e topografia medievale¹³ (fig. 1). Presi come base Firenze perché il costo della vita era molto minore che in Lombardia e perché avevo lì un amico e la prospettiva di un ambiente sociale e intellettuale internazionale. Rimasi in Italia, sempre risiedendo a Firenze, fino all'autunno del

¹⁰ Fortezza romana del muro adrianeo a Housesteads (diretto da John Wilkes), priorato dei Templari a South Witham (Philip Mayes), villaggio anglosassone a West Stow (Stanley West), insediamento fortificato altomedievale a Mikulčice in Moravia (Josef Poulik), città medievale di King's Lynn (Alan Carter) e città akkade a Tell Taya in Iraq (Julian Reade). Non partecipai allo scavo paradigmatico di Hurst a Wharham Percy perché Maurice Beresford lo conduceva come una colonia estiva.

¹¹ L'ispettorato si occupava non soltanto dei siti di loro proprietà, ma anche di archeologia in generale. Hurst fu responsabile per gli scavi medievali di salvataggio, LE PATOUREL 1991, p. 3.

¹² Borse di studio per stranieri concordate bilateralmente tra lo stato italiano e quello britannico, amministrate dall'Istituto di Cultura Italiano a Londra e dal *British Council*.

¹³ LUSUARDI SIENA, ROSSIGNANI 1986, p. X; FRANCOVICH 1975, pp. 399, 404. Cagiano abitava a Roma e una delle figlie lavorava all'Accademia Britannica.

1973, eccetto per l'inverno del 1970-71, sostenuto da altre brevi borse di studio dell'Accademia Britannica e del governo italiano, da una borsa di studio presso la Scuola Normale di Pisa, ed infine da una *Leverhulme Fellowship* all'Accademia Britannica, ottenute con l'appoggio principalmente di Ward-Perkins e Hurst. Dopo il mio ritorno in Inghilterra non potei continuare con la stessa intensità le mie attività di ricerca e sul campo in Italia.

2. Retroterra ideologico-culturale-teorico-metodologico

I meriti della scuola di Cambridge furono l'approccio globale, l'interesse per l'ambiente e l'applicazione delle scienze di laboratorio, promulgati ed esemplificati da Graham Clark (1989). Allo studio della tipologia dei gioielli e delle armi nei musei, elaborata dallo svedese Oskar Montelius intorno al 1900 per definire le fasi preistoriche dell'Olocene, Clark aggiunse l'economia, prendendo in considerazione l'ambiente, i rapporti tra l'uomo e quest'ultimo, e le risorse usate per la sussistenza, nella costruzione di manufatti e per gli scambi (Eggers 1959, pp. 88-105; Clark 1952). Mentre i materiali studiati da Montelius provenivano da sepolture e nascondigli, quelli che interessavano Clark venivano da scavi d'insediamenti e da depositi di torbie e dal fondo di laghi. Per la cronologia erano favorite le date assolute derivate da processi naturali piuttosto che quelle stratigrafiche e analogiche (cfr. ad es. Clark 1965). I nostri contatti con Clark furono minimi. Era un tipo riservato, senza evidenti doti umane¹⁴ e a quell'epoca passava parecchio tempo in Australia studiando la preistoria di quei posti. Invece io scrissi saggi per Eric Higgs, studioso delle ossa animali e uno dei curatori del volume fondamentale *Science in Archaeology*¹⁵. La sua interpretazione del passato era determinista e il suo metodo didattico darwiniano. L'unico preistorico che lessi con piacere fu il marxista Gordon Childe, che scrisse storie sia sociali che economiche dell'uomo (Childe 1954, 1956, 1963).

L'indirizzo anomalo altomedievale metteva la tradizione stilistica svedese ideata da Bernhard Salin e la tipologia delle spille, provenienti soprattutto da cimiteri, diffusa in Inghilterra da Edward Thurlough Leeds¹⁶, insieme alle forme dei villaggi e delle case di legno scavate. Si consideravano questi materiali, assieme ai toponimi, come manifestazioni etniche, collegate a popoli e avvenimenti noti nelle fonti, alcune scritte secoli dopo e più letterarie che storiche¹⁷.

¹⁴ <http://www.sal.org.uk/obituaries/Obituary%20archive/john-clark>.

¹⁵ <http://www.answers.com/topic/eric-higgs-1>; BROTHWELL, HIGGS 1963.

¹⁶ EGGERS 1959, pp. 110-115; HARDEN 1956, pp. IX-XVI. Già ritenuto sorpassato nel 1957, WILSON 2009, p. 15. Joachim Werner non figurò nelle bibliografie del corso.

¹⁷ Per un giudizio sull'interpretazione etnica: BLAKE 1983, pp. 176-177.

L'archeologia medievale praticata da Biddle e Hurst fu diversa. Hurst e lo storico Maurice Beresford formarono nel 1952 il *Deserted Medieval Village Group* per inventariare le sedi rurali abbandonate e dal 1953 applicarono il nuovo metodo di scavo ad aree aperte in un villaggio medievale (in confronto al metodo a griglia di Mortimer Wheeler) per indagare la vita dei contadini (anche se gli obiettivi – alla fine delusi – di Beresford erano quelli di stabilire la data e la causa dell'abbandono). Dieci anni dopo Biddle introdusse questo metodo preistorico nordeuropeo nello scavo della città (Beresford, Hurst 1971, pp. 76-86, 171-173). Ma l'innovazione più impressionante di Biddle fu scavare su grande scala una città ancora occupata con, nel 1964, una media di centosessanta volontari alla volta ospitati in un campo militare e spiegati su sette siti per tredici settimane (Biddle 1965, p. 230). Ispirato dall'organizzazione polacca a Danzica, alla fine egli stabilì un'*équipe* permanente (Biddle, com. pers.). Dapprima uno scavo fu condotto o da un docente universitario per conto suo o per conto di un comitato *ad hoc*, con volontari per qualche settimana in estate; o per più lunghi periodi, direttamente per lo Stato, da un archeologo libero professionista alla guida di operai, entrambi pagati a giornata; o da ispettori che ogni tanto controllavano gli operai di ruolo specializzati che restauravano i ruderi delle rocche e dei monasteri custoditi dallo Stato. La maggior parte degli scavi urbani privilegiava le strutture romane. Biddle invece studiò l'intero sviluppo della città dall'Età del Ferro sino ai nostri giorni (Biddle 1968, p. 109; Clarke, Dunnett, Biddle 1969).

L'approccio globale di Cambridge rifletteva l'indirizzo principale del Paleolitico e la nostra eredità imperiale. Un aspetto di quest'ultima furono le accademie britanniche fondate all'estero per alloggiare ricercatori di discipline umanistiche e per facilitare i loro rapporti ufficiali con lo Stato ospitante (Whitehouse 1982). Furono dominate da archeologi che studiarono le civiltà antiche, alcuni non messi in riga da Wheeler, che nell'ambiente britannico tra il 1920 e 1960 fu il promotore dello scavo stratigrafico e diventò il più potente archeologo (Piggott 1977). Perciò molti neolaureati intrapresero ricerche all'estero, con la premessa implicita di poterle fare, con la minima preparazione ed esperienza, meglio degli studiosi indigeni¹⁸.

¹⁸ La laurea in archeologia e antropologia a Cambridge non comprendeva nemmeno la stesura di una tesina. Scrivevamo soltanto brevi saggi ogni settimana. Il *masters* in archeologia consisteva negli ultimi due anni della laurea studiati in un anno. Allora "un laureato [era] ammesso alla ricerca perché l'università [credeva] che egli [fosse] già capace di intraprenderla, o di informarsi come farla", WATSON 1970, p. 62. Formalmente i dottorandi erano seguiti; in pratica – specialmente quelli all'estero – facevano quello che volevano. I laureati di Cambridge che negli anni '60 e agli inizi degli anni '70 iniziarono le loro ricerche in Italia sotto l'egida della *British School at Rome* compresero David Whitehouse, Ruth Whitehouse, Timothy Potter e Graëme Barker. Anche le principali figure dell'archeologia medievale britannica Peter Ad- dyman (fondatore dell'unità archeologica a York), Biddle, Hurst e Wilson vennero dalla stessa scuola. Agli inizi degli anni '60 il preistorico Lawrence Barfield intraprese autonomamente le sue ricerche per Cambridge nell'Italia settentrionale [<http://www.sal.org.uk/obituaries/lawrenceharrybarfield>].

3. L'Accademia Britannica e i focolai in Liguria, Lombardia e Toscana

Ward-Perkins diresse l'Accademia Britannica dal 1946 al 1974 [Wallace-Hadrill 2001, pp. 97-118]. Meglio noto per le sue ricerche sull'architettura e sulla topografia romana, iniziò la sua carriera al Museo di Londra sotto Wheeler, dove scrisse il catalogo dei reperti medievali, una delle pubblicazioni fondamentali dell'archeologia medievale [Ward-Perkins 1940]. Avendo visto che quelli che avevano scavato per Wheeler avevano finito col litigare con lui, decise che era meglio non condividere la loro fine¹⁹. Piuttosto sviluppò la tradizione topografica dell'Accademia introducendo per primo in Europa la raccolta sistematica di materiali di superficie²⁰. Sulla scia delle prime indagini condotte dai polacchi e dai tedeschi nell'Italia settentrionale, Ward-Perkins estese all'epoca medievale le sue attività di ricerca di superficie e di scavo nel Lazio. Dato che aveva bisogno di elementi dattanti, nel 1963 trovò tramite Daniel il neolaureato Whitehouse per studiare la ceramica medievale [Blake 1993, p. 4].

Subito dopo il mio arrivo all'Accademia nel marzo del 1969, Ward-Perkins m'inviò a Pisa per incontrare Ezio e Liana Tongiorgi. Là trovai anche Tiziano Mannoni che mi portò a Genova, dove feci la conoscenza di Francesco Aguzzi, che mi accompagnò a Pavia²¹. Perciò in una settimana incontrai le persone che determinarono l'asse principale delle mie attività in Italia. Subito dopo feci un giro preliminare di alcuni musei e soprintendenze in Lombardia, Emilia Romagna, Liguria e Toscana²². A parte le ceramiche rinascimentali, mi parve ci fosse poco materiale disponibile per il mio studio e non seppi come procedere²³. A Roma controllai la bibliografia citata da Whitehouse e le annate disponibili della rivista "Faenza" (Whi-

¹⁹ WARD-PERKINS, comm. pers. Riunendo in sé una competenza eccezionale nella storia dell'arte classica e una comprensione dell'archeologia praticata nell'Europa settentrionale, Ward-Perkins avrebbe potuto avere un più grande impatto diretto sullo sviluppo dell'archeologia italiana se fosse stato uno scavatore (e anche forse se lui stesso e gli allievi dell'Accademia Britannica avessero lavorato a nord del Lazio, WICKHAM 2001, p. 45).

²⁰ POTTER 1979, pp. 2-9; POTTER, STODDART 2001; John Cherry (1983, p. 408) paragonò l'entità dell'indagine nell'Etruria meridionale a quelle paradigmatiche intraprese in America e nel Medio Oriente.

²¹ MANNONI 2008, p. 15. Poiché le cartelle contenenti la documentazione del primo anno delle mie ricerche furono rubate a Milano nel marzo del 1970 (ingenuamente le portai per mostrarle a Cagiano che non le guardò nemmeno), per gli avvenimenti precedenti mi affido alle mie relazioni all'Accademia Britannica e alla corrispondenza con Ward-Perkins.

²² Persone e istituzioni che Ward-Perkins mi indicò e altre proposte da questi contatti.

²³ Bologna (Gino Gentili, Riccione, Schettini), Brescia (Gaetano Panazza), Cremona (Giuseppe Pontiroli), Faenza (Giuseppe Liverani), Ferrara e Pomposa (Alberto Broglio), Forlì (Walter Vichi), Genova (Mannoni, Pesce), Lucca (Villa Guinigi), Pavia (Aguzzi, Armanda Morani), Pisa (i Tongiorgi), Ravenna (Giovanna Bermond Montanari), Reggio Emilia (Giancarlo Ambrosetti), Rimini (Mario Zuffa). Dall'articolo della Tongiorgi (1964) riconobbi materiale non rivestito a Lucca, ma non seppi dove e come iniziare nella pianura padana [Whitehouse aveva dimenticato di informarmi di BARFIELD 1966, pp. 80-82].

tehouse 1967]. La biblioteca dell'Accademia m'impressionò, ma l'ambiente di collegio meno. Mi parve di aver avuto più esperienza dell'Italia nei due giorni passati con un amico a Cremona, nel mio viaggio verso Roma, e di aver raggiunto anche una migliore conoscenza della lingua italiana, di quanta 'gli internati' avevano avuto nei sei o più mesi già passati lì²⁴.

Tornai nel novembre del 1969, meglio informato e attrezzato²⁵. Cagiano capì che la borsa del governo italiano mi serviva a portare avanti le mie ricerche e mi concesse di assentarmi dai corsi di perfezionamento a Milano²⁶. A Firenze il *Kunsthistorisches Institut* costituiva il perno per i giovani ricercatori di storia dell'arte²⁷. Ulrich Middeldorf, il direttore precedente allora in pensione che aveva aperto l'istituto te-



Fig. 2. Con il ceramologo Otto Mazzucato del Museo di Roma alla XVIII Settimana Internazionale di Studi del CISAM a Spoleto, 2-8 aprile 1970 (fotografia Ferdinando Turchi TA15).

²⁴ Soltanto la domenica si obbligavano i residenti a uscire per mangiare. Tutte le opportunità, compresa la spedizione della posta, erano fornite. La mia limitata conoscenza dell'italiano era frutto di un testo di grammatica studiato nelle sere per due mesi sullo scavo a Tell Taya e della lettura di "Il terzo uomo" di Graham Greene, imprestatomi a Bagdad da un membro dell'*équipe* di Giorgio Gullini a Ctesifonte, e di TONGIORGI 1964. Ai primi incontri a Pisa, Genova e Pavia parlammo in francese. A parte la biblioteca, aperta a qualsiasi ora ai residenti, l'unico vantaggio nel sostare all'Accademia Britannica furono gli incontri a cena con i docenti britannici di passaggio.

²⁵ Avevo letto le pubblicazioni sulla ceramica graffita nei paesi mediterranei, disponibili nella biblioteca dell'università di Cambridge. Due mesi di lavoro pagato su uno scavo a Oxford mi permisero di acquistare due macchine fotografiche russe.

²⁶ La tradizione di Storia dell'arte greca e romana del suo istituto era diversa da quella della mia formazione. Benché Cagiano non mostrasse nessun interesse per le mie ricerche, mi aiutò ad ottenere borse a Spoleto e Pisa e mi trattò come uno dei suoi. Secondò anche Otto Mazzucato (fig. 2) del Museo di Roma per fargli avere fondi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per la pubblicazione delle sue ricerche sulla ceramica medievale nel Lazio (MAZZUCATO 1977, p. 56).

²⁷ La funzione di polo di aggregazione dell'*Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*, nella periferia a Settignano, fu limitata. Ideato come istituto d'*élite*, il Centro diede borse soltanto ai già dottorati, in cui si inclusero i laureati italiani, tra i quali Riccardo Francovich nel 1972 e Guido Vannini nel 1976. La biblioteca di Bernard Berenson a Villa I Tatti conteneva alcuni libri pionieristici di ceramologia, altrimenti consultabili soltanto al Museo internazionale delle ceramiche a Faenza. La Biblioteca nazionale centrale non si era ancora ripresa dall'alluvione fino al punto che richieste per libri editi anche dopo il 1966 furono talvolta respinte con la giustificazione "alluvionato".

desco ad altre nazionalità, s'interessava a tutti i frequentatori della biblioteca e fototeca²⁸. Gli americani costituivano l'altro gruppo numeroso di dottorandi. Myron Gilmore, direttore dell'*Harvard University Center for Italian Renaissance Studies* alla Villa I Tatti, m'introdusse a John Hermann e Franklin Toker, impegnati nello studio dei ritrovamenti scoperti durante le indagini sotto il duomo²⁹. Tramite John Mallet del *Victoria and Albert Museum* incontrai Galeazzo Cora.

L'obiettivo della mia ricerca era una ricostruzione della storia della ceramica medievale nell'Italia settentrionale e nel centro nord, da completare nell'estate del 1971³⁰. I metodi investigativi consistettero nel girare musei e depositi delle soprintendenze, dove disegnai, fotografai, descrissi esemplari e annotai i loro contesti; e nello scavare, ove possibile. I miei preconcezioni ambientali inclusero le nozioni che la ceramica comune e i frammenti dovessero essere privilegiati in rispetto ai più noti tipi rivestiti e decorati e di diffidare delle opinioni già ricevute, soprattutto se storico-artistiche, e invece di valutare le prove³¹. Il fatto che la maggior parte dei materiali visti nella mia prima visita fosse già oggetto di studio di persone altrettanto se non più competenti di me, mi obbligò a individuare altre opportunità³².

La borsa era sufficiente per vivere fisso in un posto, ma non per girare tutta l'Italia a nord di Orvieto, e per le spese fotografiche³³. Perciò all'inizio limitai le mie ricerche alla Toscana, la mia base, alla Lombardia, dove andavo ogni mese a ritirare la borsa, e all'Emilia e alla Liguria in transito tra Firenze e Milano. Dormii negli ostelli della gioventù, nel mio furgoncino o in tenda lungo strade poco frequentate. Mangiai panini, in mense universita-

²⁸ <http://www.dictionaryofarthistorians.org/middeldorfu.htm>. Una indicazione delle sue ampie conoscenze è che al nostro primo incontro mi informò della pubblicazione di GROSSO 1958.

²⁹ BARGELLINI, MOROZZI, BATINI 1971, p. 107; TOKER 1975, p. 16. Loro – ed altri come David Friedman – rimasero più a lungo in Italia e furono più impegnati in attività locali di altri dottorandi stranieri, perché finanziati dal *Committee for the Rescue of Italian Art*, fondato per salvare i libri e le opere d'arte alluvionati nel 1966.

³⁰ Rispettando lo schema britannico di un dottorato triennale, che consiste di un anno di ricerca preliminare, un secondo anno per la raccolta di dati nuovi, e un terzo per scrivere la tesi.

³¹ BLAKE 1970 è un sommario del mio bagaglio di conoscenze, la maggior parte imparate nelle classi serali di Hurst.

³² Ward-Perkins mi aveva incoraggiato a venire in Italia dicendo che c'erano materiali da studiare a Genova e a Pisa, presumibilmente non conoscendo direttamente Mannoni e i Tongiorgi.

³³ Altri ricercatori britannici sedentari spesero ogni mese 30.000 lire ca. per l'alloggio, 35.000 per mangiare, 10.000 per manutenzione personale, e misero da parte 7.500 per i viaggi a casa. Seguendo questo bilancio preventivo sarebbero rimaste dalla mia borsa mensile di 90.000 lire soltanto 7.500 lire per le spese di documentazione e per girare. La borsa britannica statale per i miei compatrioti all'estero fu di 135.000 lire al mese se sedentari e di 180.000 lire se mobili. Un dottorando americano fisso poteva ricevere 180.000 lire. Non avevo previsto nemmeno le tasse universitarie della Cattolica di 31.150 lire (erano 10.000 per un'università statale).

rie e dopolavori ferroviari. Per mancanza di soldi passavo a dieta almeno l'ultima settimana del mese a Firenze³⁴. In momenti di carestia Aguzzi m'imprestò soldi³⁵.

Persi tempo per accedere ai musei e ai depositi delle Soprintendenze³⁶. Molti avevano orari di apertura limitati o erano chiusi per lunghi periodi per ristrutturazione. Dovetti aspettare per vedere direttori di musei minori che spesso avevano il loro incarico principale altrove. Mancavano custodi, loro stessi creavano ostacoli, e le vetrine non potevano essere aperte³⁷. Quando riuscii ad accedervi, non seppi identificare la ceramica comune medievale tenuta assieme a quella romana. Invece chiesi di vedere la ceramica rivestita; e nell'inverno la documentai in ambienti non riscaldati³⁸.

In Toscana invece ci furono opportunità più proficue³⁹. Andai subito a Montalcino, dove era stato rinvenuto nelle volte del palazzo comunale un gruppo cospicuo di maioliche arcaiche assieme a biscotti e ceramica grezza, noto già prima della guerra nella bibliografia ceramologica, ma quasi inedito (Blake 1980a, pp. 92-93). Più tardi Middeldorf m'informò del ritrovamento analogo ma più grande ad Assisi, di cui aveva appreso dal cappellano della comunità tedesca a Firenze, il francescano Gerhard Ruf (Blake 1981b, p. 15). In concomitanza con una borsa per frequentare la Settimana di studio a Spoleto sull'"Artigianato e tecnica nella società dell'alto me-

³⁴ La vita spartana non mi spiaceva – non era tanto diversa dal tenore di vita di uno scavo. Invece la solitudine, la perseveranza necessaria per accedere ai materiali, e il fare continuamente domanda per altre borse per proseguire la ricerca mi logoravano. Il periodo peggiore fu quando dovetti ritornare ai musei per documentare di nuovo il materiale della tesi rubato a Milano (in alcuni non tornai subito e quando ci andai i materiali non furono disponibili). Ci vollero un paio di anni prima che accettassi l'imprevedibilità del fare ricerca in Italia. Nel frattempo mi bastò ogni tanto una breve visita in Svizzera per calmarmi e convincermi che fosse meglio essere in Italia.

³⁵ Quelli di Aguzzi diventarono, in effetti, sovvenzioni perché ripagati nominalmente anni dopo un periodo d'inflazione rampante. Fu anche un critico acuto degli abbozzi delle mie pubblicazioni (gli altri amici colleghi furono troppo presi o cortesi).

³⁶ Poiché il personale dirigente delle Soprintendenze (alle antichità, ai monumenti e alle gallerie) non s'interessava alla ceramica medievale, non ci sarebbero dovuti essere ostacoli come ne incontrarono i miei connazionali che indagarono, ad esempio, i reperti etruschi. Comunque passarono due anni prima che Mario Mirabella Roberti mi facesse vedere i materiali di Castelseprio; si veda più avanti per l'atteggiamento ambiguo di Guglielmo Maetzke. Per la condivisione di responsabilità tra le Soprintendenze per i reperti medievali, MANNONI, BLAKE 1973, p. 842.

³⁷ Inoltre mi resi la vita difficile, presentandomi come "studente" invece di "dottore" laureato, e per la mia apparenza inconsueta. Il 16 gennaio 1970 Ward-Perkins mi scrisse "Ho visto Cagiano ieri. Fu amabile e elogiativo – ma non poté resistere ad una frecciata sui capelli e fedine, che teme sarà il tuo destino con altri della sua generazione. Suggerisco fortemente – se con impertinenza – di spuntarti". Due anni più tardi, dopo un taglio a capelli e barba, Cagiano si complimentò con me per essere più civile, ma obiettò ancora riguardo i baffi.

³⁸ Perciò le mie pubblicazioni basate su raccolte museali in Lombardia riguardano la ceramica tardo romana invetriata, la maiolica arcaica e la graffita arcaica, BLAKE 1981a; 1986a; 1986b.

³⁹ Inoltre, l'inverno del 1969-70 fu più 'caldo' a Milano che a Firenze con perfino la chiusura dell'Università Cattolica.

dioevo occidentale" tenuta nell'aprile del 1970, estesi le mie indagini all'Umbria e feci una prima visita nelle Marche (figg. 3-4). A Spoleto incontrai Ottone d'Assia, che tenne una lezione sulla ceramica barbarica⁴⁰.

Le ceramiche collocate all'esterno di edifici avevano il vantaggio di essere studiabili liberamente in qualsiasi giorno di bel tempo⁴¹. Giacché erano conservate su chiese databili dal Mille fino al 1500 in tutto il territorio del mio studio, i bacini offrirono la possibilità di ricostruire la storia delle ceramiche rivestite, di pregio, importate dall'estero e di quelle prodotte in Italia. Aguzzi mi fornì il suo elenco di siti e mi prestò il suo teleobiettivo⁴²; Mannoni m'incoraggiò a cercare e documentare quelle liguri⁴³.

Giacché l'Accademia Britannica non aveva intrapreso scavi a nord del Lazio, Ward-Perkins m'incoraggiò a cercare opportunità di scavare, con la speranza di rinvenire ceramiche d'uso in contesti databili. Le proposte iniziali non si concretizzarono⁴⁴. Ward-Perkins suggerì che offrissi a Mannoni di collaborare al suo scavo nel centro storico di Genova, e questi nell'aprile 1970 accettò perché aveva bisogno di manodopera qualificata ed economica e perché era stanco di portare avanti da solo l'opera di salvataggio⁴⁵. Nel frattempo mi ospitò a Zignago per un paio di settimane dalla fine di agosto, dove mi mise a scavare da solo l'interno di una torre sulla collina sopra e lontano dallo scavo principale⁴⁶ (fig. 6). Lo storico Anthony Luttrell, allora vice-direttore dell'Accademia Britannica, trovò per noi l'opportunità di esa-

⁴⁰ D'ASSIA 1970. Anche Silvia Lusuardi e Gian Carlo Bojani (fig. 5), ma non Riccardo Francovich, elencato tra i duecentocinquanta partecipanti. Non ricordo se allora conoscessi Gabriella Maetzke, che l'anno dopo partecipò ai nostri scavi a San Paolo di Valdioponte (BLAGG, BLAKE, LUTTRELL 1974, p. 102) e a Genova.

⁴¹ Ove necessario, i parroci mi permisero di andare sui tetti delle loro chiese e spesso i vicini mi lasciarono entrare nelle loro case per fotografare i bacini.

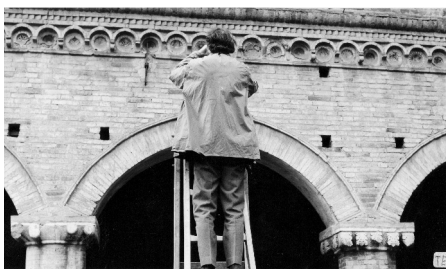
⁴² Ripagai Aguzzi collaborando a varie pubblicazioni.

⁴³ BLAKE 1980b. Studiai anche i bacini dell'Italia centrosettentrionale e della Sardegna, ad es. BLAKE 1981c, 1980a, 1986b.

⁴⁴ Principalmente a Rimini, dove il sito, coperto da un metro e mezzo di macerie, non mi attirò e l'amministrazione comunale era in paralisi politica. Middeldorf mi consigliò più volte di prendere contatto con i soci di *Castellum* per scavare in castelli di loro proprietà, ma non mi sentii di corteggiare il ceto feudale.

⁴⁵ Il vitto di un volontario costava 1.200 lire, mentre quello di un operaio 10.000 al giorno e quest'ultimo non aveva esperienza di scavo stratigrafico. Il lavoro di mediazione tra un soprintendente permaloso, un comune offensivo e un docente universitario prepotente drenò le forze di Mannoni, che sarebbero state meglio impiegate nella ricerca. Le mie proposte di fare a Genova un progetto tipo Winchester con fondi internazionali non poterono essere portate avanti per l'incertezza della posizione professionale di Mannoni e per i sentimenti anglofobi (soprattutto di Nino Lamboglia e, di meno conto, anche di qualche socio del Gruppo Ricerche di Genova). L'atteggiamento di Lamboglia non mi pare derivasse da una valutazione della tradizione inglese come troppo analitica, un'interpretazione di Varaldo [1997-98, p. 71] non sostenuta dalla relazione da lui citata (LAMBOGLIA 1955; invece leggi pp. 291-292), scritta quando Wheeler dominava la prassi britannica di scavo, i cui resoconti furono criticati per un eccesso di storicizzazione e che ebbe grande capacità di sintesi (PIGGOTT 1977), doti che, secondo Varaldo, Lamboglia avrebbe attribuito maggiormente alla razza latina.

⁴⁶ CABONA, GARDINI, MANNONI 1978, p. 341, n. 172. Forse per darmi una vacanza?



Figg. 3-4. Fotografando i bacini nel chiostro di S. Nicola a Tolentino durante la gita della XVIII Settimana Internazionale di Studi del CISAM a Spoleto, 5 aprile 1970 (fotografia Ferdinando Turchi TE41-42).



Fig. 5. A cena con a destra Gian Carlo Bojani, alla XVIII Settimana Internazionale di Studi del CISAM a Spoleto, 2-8 aprile 1970 (fotografia Ferdinando Turchi R37).

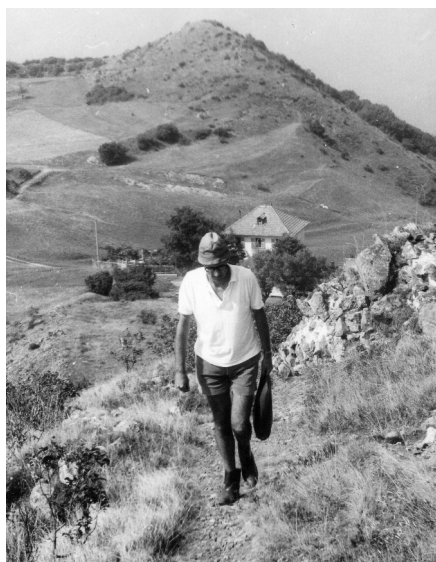


Fig. 6. Tiziano Mannoni a Zignago nel 1973 o nel 1977 (fotografia Bryan Ward-Perkins).

minare un'abbazia abbandonata nella proprietà di campagna vicino a Perugia di una delle sue conoscenze inglesi⁴⁷. Così nell'estate del 1971 cominciai a scavare a San Paolo di Valdiponte e a Genova. Nella primavera successiva scavai anche a Pavia⁴⁸ e Frova m'invitò a indagare la parte altomedievale di Luni⁴⁹. Nel giugno del 1972 mi accorsi che la mia politica di ac-

⁴⁷ BLAGG, BLAKE, LUTTRELL 1974, pp. 99, 102. Lo scavo fu intrapreso dall'Accademia Britannica, in cui coinvolsero i miei amici di Firenze Toker e Domenico Minchilli, uno studente di architettura (LUTTRELL, TOKER, ADAMS 1972, p. 146).

⁴⁸ Aguzzi propose già nel 1971 lo scavo di una via antica racchiusa nella proprietà di un suo zio. Il direttore dei Musei Civici di Pavia, Adriano Peroni, invece lo spostò all'interno della Torre Civica (BLAKE 1974a).

⁴⁹ Voleva che scavassi la basilica, ma insistetti sull'abitato. Frova risiedeva a Milano, dove aveva un incarico al-



Fig. 7. Disegnando un vaso nel Museo civico di Rimini, il 4 luglio 1973 (fotografia Sergio Nepoti).

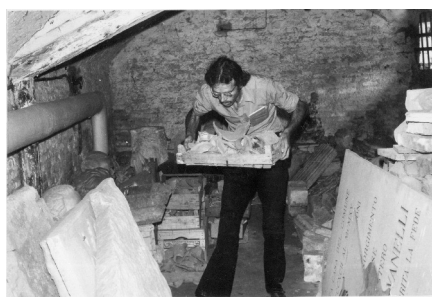


Fig. 8. Nel deposito del Museo storico dell'antichità di Cesena, il 7 luglio 1973 (fotografia Sergio Nepoti).

Fig. 9. Divertendoci con Cristina Mannoni, Bryan Ward-Perkins e Jeremy Haslam durante gli scavi di Genova nel settembre 1971 (cabina fotografica).



cettare tutte le offerte, supponendo che poche o nessuna diventassero reali, non mi era più utile. Mi parve che non potessi intraprendere quattro scavi e completare le mie ricerche⁵⁰, perciò passai la direzione ai miei colleghi per concentrarmi sulla ceramica⁵¹.

l'Istituto di Archeologia dell'Università Statale; perciò l'ipotesi di Mannoni che dovette l'invito a Cagiano è plausibile. Peraltro a Luni collaborarono gli allievi di Cagiano che conobbi. Mannoni mi aveva già presentato a Frova molto tempo prima a Genova, dove Frova era anche soprintendente alle Antichità della Liguria. Avevo ricevuto un anno prima un invito alla mostra a Milano della prima stagione di scavi e Frova aveva accettato la proposta di Mannoni della collaborazione dell'Accademia Britannica negli scavi a Genova. Frova m'invitò a partecipare a Luni nel suo ufficio a Genova, dopo che ebbe chiuso bene la porta, perché – mi spiegò – non voleva che Lamboglia sentisse la nostra conversazione. Presumibilmente non chiese la collaborazione di Mannoni perché era l'assistente volontario di Lamboglia all'università di Genova e faceva parte dell'Istituto di Studi Liguri, diretto da Lamboglia. Mannoni fu contento dell'invito perché anticipò la possibilità, tramite me, di accedere agli scavi.

⁵⁰ Gli scavi a Pavia e Luni furono i più proficui. Il sito di San Paolo di Valdioponte, scelto da uno storico, di meno. Toker scoprì entro pochi giorni dall'inizio dello scavo che l'abbazia era ancora in piedi nel 1915 (LUTTRELL, TOKER, ADAMS 1972, tav. 27b). Le indagini si concentrarono sulla chiesa e non sull'insediamento precedente del X e XI secolo, come avevo sperato. I reperti ceramici dissero poco, BLAGG, BLAKE, LUTTRELL 1974, p. 167. Benché valutassi più di tutto la collaborazione con Mannoni, mi sembrò che l'unico modo per un esterno di affrontare lo scavo del sito bombardato nel centro storico di Genova fosse di farlo su una scala molto più grande (BLAKE 1973, p. 10).

⁵¹ A Bryan, figlio di Ward-Perkins, che dall'inizio del 1970 aveva voluto partecipare ai miei scavi, e a Thomas Blagg, un compagno di dottorato all'Istituto di Archeologia presso l'Università di Londra. Continuai fino al 1973 a Genova per rispetto verso Mannoni, che si sentì abbandonato, prima di proporre David Andrews come sostituto.

Avevo allora più fiducia nelle mie capacità⁵² e, quando ottenni la borsa Leverhulme nel febbraio del 1973, ebbi finalmente i mezzi sufficienti per intraprendere la ricerca⁵³. Viaggiai in Emilia Romagna (figg. 7-8), Sardegna e Marche visitando musei e documentando bacini⁵⁴. Poiché l'Istituto di Archeologia all'Università di Londra insistette che passassi un anno lì, nell'autunno 1973 tornai a Londra⁵⁵.

4. Gli inizi dell'archeologia medievale

A parte l'appoggio di Ward-Perkins, Cagiano e Middeldorf e la copertura delle loro istituzioni⁵⁶, il maggiore stimolo e comprensione vennero da Mannoni e dai ceramologi. Avevo riconosciuto subito in Mannoni un archeologo eccezionale da cui poter imparare molto⁵⁷. Per timidezza declinai il suo in-

⁵² Mi affermai con la relazione sulla ceramica spagnola ad Albisola (BLAKE 1972a), che fu ben accolta da Démians d'Archimbaud (1973-74, p. 429), Hurst, Luttrell e Whitehouse. Le pubblicazioni precedenti erano state premature e di stampo tradizionale, fatte in cambio dell'ospitalità ad Albisola e perché Ward-Perkins insistette che pubblicassi presto per mantenere il flusso di borse. Fu imbarazzante la serietà con cui un'ipotesi azzardata – per essere originale – sull'origine della maiolica arcaica in BLAKE 1971 fu trattata, ad es. da GELICHI 1997, p. 225, anche se fui più cauto in BLAKE 1980a, p. 91.

⁵³ La Scuola Normale non rinnovò la mia borsa. Pensai fosse perché la Tongiorgi aveva rivelato che non risiedeva a Pisa, ma si disse che l'affidamento degli scavi di Toscana all'Accademia Britannica, invece che a Claudio Arias, avesse contribuito alla decisione. Leverhulme raddoppiò la mia borsa creando una *fellowship* destinata a uno studente già dottorato, che – grazie all'intervento di Hurst presso il nuovo direttore della fondazione e di Mallet con Lord Leverhulme – fu creata *ad hoc* e attivata retroattivamente rispetto alla scadenza della borsa di Pisa in novembre. Così potei ripagare un prestito di Ward-Perkins, che – spinto dal figlio Bryan – mi aveva aiutato in quella crisi.

⁵⁴ In Emilia Romagna con Sergio Nepoti, che incontrai, penso, sugli scavi a Genova nel 1972. Allora Nepoti s'interessava alla preistoria e tramite Renato Scarani, che Frova inviò per controllare Mannoni sugli scavi a Zignago, conobbe le attività di Mannoni. Nelle altre regioni assieme a Janet Buerger, e che avevo incoraggiato a venire in Italia e a fare la domanda per una borsa al *Committee for the Rescue of Italian Art* (BUERGER 1975, p. 191).

⁵⁵ Il regolamento dell'Università obbligava i laureati di altre università a passare almeno un anno in sede. Il mio relatore precedente, David Sturdy, mi lasciò fare quello che volevo, ma Henry Hodges no. Seguì il suo corso del primo anno di laurea sulle tecniche preindustriali (già disponibile nei suoi libri, HODGES 1964, 1970) e il seminario di Wilson all'*University College* (allora l'istituto di archeologia a Londra era autonomo), istituii con altri studenti seminari di archeologia e di ceramica medievale (BLAKE 2000, pp. 13, 18-20) e indagai nella biblioteca dell'Istituto Warburg la datazione degli edifici in cui erano situati i bacini. Il tempo sarebbe stato speso meglio in Italia, ricercando in Piemonte e nelle Tre Venezie, regioni che intendevo studiare nel 1974; invece vinsi il posto all'Università di Lancaster.

⁵⁶ L'Accademia Britannica mi fornì, a richiesta, lettere di presentazione presso i direttori degli istituti principali e i soprintendenti. Per i minori, scrissi e firmai il nome di Ward-Perkins su carta intestata presa dall'ufficio dell'Accademia Britannica. Gli assistenti di Cagiano mi presentarono a diverse istituzioni lombarde. Più tardi utilizzai il nome dell'Università Cattolica per stabilire rapporti con il clero e la Scuola Normale per quelli con i laici.

⁵⁷ BLAKE 2006, p. 207. Il suo atteggiamento e posizione informale assomigliavano al mio ambiente inglese (FRANCOVICH 2006, p. 11). Poiché alla fine della guerra fu consigliato a Mannoni di completare la sua istruzione secondaria in un istituto tecnico, dovette aspettare a lungo, mantenendosi con la sua ditta di elettronica, prima di entrare in università, per poi essere assunto come tecnico laureato nel-

vito al secondo convegno ad Albisola, tenuto subito dopo il nostro primo incontro. Anche se l'interesse principale dei Liguri era nella loro maiolica post-medievale, il Centro Ligure era intitolato "per la storia della ceramica" e lasciava spazio per altri temi nei convegni annuali⁵⁸. La loro importanza come occasione per scambiare nuove informazioni e, nei primi anni, la puntuale pubblicazione degli atti fu notata da Gabrielle Démians d'Archimbaud, la decana degli archeologi medievisti mediterranei francesi⁵⁹. Dopo il convegno del 1970 decidemmo di tenere una riunione di archeologi medievisti durante il convegno successivo per promuovere un'archeologia medievale fatta da italiani⁶⁰. Presentai Whitehouse a Mannoni⁶¹ e convinsi il primo a presentare la sua relazione in italiano, dicendo che fosse più importante la comunicazione delle informazioni che rimanere soltanto un mito⁶². Lunedì 31 maggio 1971 il Centro organizzò ad Albisola un incontro aperto a tutti gli interessati all'archeologia medievale, da cui emerse la necessità di un notiziario informale, ospitato – perché non strettamente ceramologico – dall'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova⁶³. Alla

l'Istituto di Mineralogia e Petrografia a Genova. In Liguria c'era – a parte i preistorici – l'unica scuola di scavo stratigrafico che datò le fasi edilizie secondo le ceramiche associate, fondata da Lamboglia nel 1939 (LAMBOGLIA 1955, p. 295; MANNONI 1978, p. 304). Tra il marzo e l'aprile del 1970, con Mannoni passammo al tu, e iniziò (quella precedente fu rubata a Milano) la più fitta corrispondenza che conservo del mio periodo in Italia. Ottenni pubblicazioni per lui e, con parole sue, fornii un "aiuto morale e scientifico".

⁵⁸ Nel suo discorso d'inaugurazione del secondo convegno, Guido Farris spiegò le motivazioni e le intenzioni dell'ente appena istituito, "Atti della società ligure di storia patria", n.s. 9 (1969), pp. 6-7.

⁵⁹ DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1973-74, p. 423. Furono anche occasioni conviviali e informali, ospitate nell'albergo e ristorante del segretario del Centro, Antonio Piccone.

⁶⁰ Forse discussa durante lo scavo a Zignago alla fine dell'estate del 1970. In ottobre ottenni i consensi di Aguzzi, Mazzucato e Whitehouse e Mannoni persuase Carlo Varaldo a lavorare come segretario di un Gruppo per la ricerca nell'archeologia medievale. Allo stesso momento avevamo previsto un bollettino informale sul modello britannico del *Broadsheet* del *Post-Medieval Ceramic Research Group*, BLAKE 2000, p. 13. Se fosse cresciuto, ipotizzavo un suo sviluppo più accademico nella forma di una rivista simile alla britannica "Medieval Archaeology".

⁶¹ Feci incontrare Mannoni anche con Toker a Firenze e Ward-Perkins a Roma.

⁶² Ritenni che la prassi degli americani e dei britannici di studiare negli archivi e musei mediterranei per poi pubblicare in inglese e fare carriera nei loro paesi d'origine fosse un tipo di neocolonialismo. Criticai i miei compatrioti per le loro opinioni sugli archeologi locali, quando l'Accademia Britannica in venticinque anni di ricerca nell'Etruria meridionale non aveva mai formato un discepolo italiano. La politica di Ward-Perkins fu di trasmissione indiretta tramite *exempla* pubblicati in inglese nella sua rivista "Papers of the British School at Rome". Valorizzai anche attività e ricerche italiane, pubblicando nel 1970 notizie sul centro albisolese in "Medieval Archaeology" [14 (1970), p. 154] e in "Post-Medieval Archaeology" [4 (1970), pp. 170-171; MANNONI 1972, 1978; MANNONI, POLEGGI 1976, 1977], in lingua inglese, e un resoconto di ricerche in Italia sugli insediamenti rurali nel bollettino del gruppo britannico di ricerca sui villaggi medievali (BLAKE 1975).

⁶³ "Notiziario di Archeologia Medievale", 1 (1971), p. 2. Dal 1970-71 Mannoni assisté Lamboglia nell'insegnamento del corso di Archeologia Medievale nell'Istituto di Paleografia. Il primo numero del Notiziario portò la data del mese di settembre. Più volte i liguri invitarono Traselli ad amalgamare il notiziario del Gruppo Ricerche Archeologia Medievale di Palermo uscito prima nel maggio del 1971, con quello ligure, ma egli non rispose.

riunione principale parteciparono una ventina di archeologi, architetti, ceramologi, geografi e storici, la maggior parte liguri, ma anche provenienti da Francia, Gran Bretagna, Sicilia e Spagna⁶⁴. Per il resto degli anni '70 i convegni ad Albisola continuarono a essere un punto d'incontro informale per l'archeologia medievale. In questa fase formativa il contesto ceramologico fu logico: la nuova disciplina aveva bisogno di stabilire le tipologie fittili per datare gli scavi e le ricerche in superficie. Lo studio della ceramica postclassica era dominato da amatori e da museologi interessati principalmente alle maioliche post-medievali, rimaste sopra terra, per cui il medioevo era la fase arcaica degli incunaboli⁶⁵. Ci furono tensioni tra il Centro albisolese e il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, il cui direttore Giuseppe Liverani si sentì spiazzato, tra lui stesso e gli archeologi, perché non rispettavano lo schema tipologico stabilito dal suo maestro Gaetano Ballardini⁶⁶.

Nell'anno in cui fui assente da Firenze iniziò la collaborazione fra l'Istituto di Storia Medievale dell'università e la Soprintendenza alle Antichità per la Toscana che portò Riccardo Francovich e Guido Vannini all'archeologia medievale, uno sviluppo di origine toscana distinto dagli altri focolai sia italiani che stranieri, stimolato da Guglielmo Maetzke, il soprintenden-

⁶⁴ Archeologi: Hugo Blake, Gabrielle Démians d'Archimbaud, Nino Lamboglia, Tiziano Mannoni, Francisca Pallarés (una spagnola dell'Istituto di studi liguri a Bordighera), Maria Celeste Paoli Maineri, David Whitehouse; architetti: Luciano Grossi Bianchi, Ennio Poleggi; ceramologi: Graziella Berti, Francesco D'Angelo; geografi: Diego Moreno, Massimo Quaini; storici: Anthony Luttrell, Luciana Mannoni, Gian Giacomo Musso, Giovanni Rebora, Carmelo Traselli, Carlo Varaldo (quest'ultimo e tre assistenti donne furono omessi nell'elenco nel primo Notiziario). In una riunione preliminare, per quelli che non potevano essere presenti a quella principale nel tardo pomeriggio, ci furono anche i ceramologi Francesco Aguzzi, Fulvio Grossi, Otto Mazzucato, Pietro Raffo, Gian Battista Siviero e la Tongiorgi, e gli storici Giuseppe Palumbo e Dede Restagno, "Notiziario di Archeologia Medievale", 1 (1971), p. 2.

⁶⁵ GELICHI 1997, p. 52. Da notare che nel 1966 la *Society for Post-Medieval Archaeology* britannica nacque dalla trasformazione del *Post-Medieval Ceramic Research Group* (BLAKE 2000, p. 13) e che la prima monografia sulla ceramica medievale inglese fu scritta da Bernard Rackham, conservatore del dipartimento di ceramiche al *Victoria and Albert Museum*, nel 1948. Giovanni Pesce, il primo presidente del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, attribuì la predominanza di medici nel Centro alla loro affinità con i vasi di farmacia (e presumibilmente anche al loro potere d'acquisto), PESCE 1968, p. 205. Aguzzi, Farris, Pesce, Piccone e Siviero erano medici.

⁶⁶ Il Centro tentò di placarlo facendogli presiedere le sedute del convegno, ma non si poté resistere a contestarlo nelle discussioni, redatte negli atti – ma ebbe ragione Liverani sull'impatto dei prodotti bizantini sulla ceramica dell'Italia settentrionale, "Atti V Convegno Internazionale della Ceramica" (1972), pp. 197-198; cfr. BLAKE 1974b, p. 15. Da Cora ebbi notizia del rancore che Liverani esprime per gli archeologi inglesi. Inserii nella mia prima relazione ad Albisola un riferimento al lavoro di Liverani, BLAKE 1970, p. 241, n. 2. Più tardi difesi le ricerche dei faentini ("Atti V Convegno Internazionale della Ceramica", 1972, p. 148), e nello stesso anno suggerii a Cora che si onorasse il settantesimo di Liverani con una pubblicazione di studi che poi fu sostituito da un dono al museo di Faenza; e servii come segretario per il Comitato promotore fiorentino per le onoranze al prof. Giuseppe Liverani, avvenute nel settembre 1973, BLAKE, NEPOTI 1984, p. 365. Fui presente alle trattative per il lascito della raccolta di Cora al museo in cambio del quale il comune promise di assumere un conservatore a tempo pieno per assistere e eventualmente succedere a Liverani, il direttore onorario. Il fiorentino Bojani fu assunto come coadiutore nel settembre 1974.

Fig.10. Nel Museo diocesano d'arte sacra di San Miniato durante la visita di archeologia medievale in Toscana, 23 aprile 1972 ["La Nazione" 27 aprile 1972, Cronaca di Santa Croce, p. 9]. Nella fotografia in alto la seconda persona da sinistra è Graziella Berti. In quella di sotto a sinistra sono Franklin Toker, Hugo Blake, e la quarta da sinistra è Graziella Berti.



te⁶⁷. Incontrai Francovich – non ricordo come – il 3 marzo 1972. Parlammo di lui e dello studio delle sedi abbandonate in Italia. Era appassionato di archeologia medievale, disposto a collaborare con il “Notiziario di Archeologia Medievale” e considerò l’articolo di Bognetti sui rapporti tra storia e archeologia un manifesto per il nostro campo (Bognetti 1961). La visita di archeologia medievale in Toscana (fig. 10), che organizzai per i lettori del Notiziario verso la fine di aprile, fornì l’opportunità per presentare gli amici liguri ai nuovi colleghi toscani⁶⁸. Insieme si accordarono per tenere a Scarperia all’inizio di luglio una riunione interdisciplinare sulla storia dell’insediamento, un’occasione a cui parteciparono universitari di tutta Italia e qualche inglese⁶⁹. Diventai presto amico di Francovich e Vannini.

⁶⁷ FRANCOVICH 1984, p. 618, n. 1; MAETZKE (Gu) 1974. Non soltanto di origine controllata ma anche protetta. Maetzke m’indicò materiali da studiare nel deposito (BLAKE 1971, p. 373, n. 52) ma non m’informò delle ceramiche prive di rivestimento provenienti dagli sterri effettuati a Firenze alla fine dell’800 (MAETZKE (Ga) 1974), né mi lasciò vedere gli scarti e le matrici da Figline di Prato (GURRIERI 1968; MAETZKE 1973). Il suo ispettore Mauro Cristofani (1971, p. 6) incorporò i dati forniti nella mia relazione conclusiva del 15 ottobre 1970 richiesta da Maetzke. Mannoni – ritenuto da Maetzke ligure, anche se di origine e residenza lunense – di norma sereno, si arrabbiò della sua mancanza di tutela dei siti medievali che gli aveva segnalato in Lunigiana.

⁶⁸ Proposi la visita alla fine del 1971 sul modello britannico. In tre giorni andammo al comune di San Miniato (bacini [Berti], castello e palazzo imperiale [sanminiatesi Dilvo Lotti, architetto Dilaghi]), Firenze (scavi sotto il duomo [Guido Morozzi, Toker], Fortezza da Basso [Friedman]) e il Mugello (Cittanuova di Scarperia [Friedman], scavi del castello di Ascianello [Francovich, Francesco Nicosia]). A parte Michel Fixot che venne dalla Francia e Siviero dal Veneto, la maggior parte dei quarantacinque partecipanti era costituita da studenti di Mannoni e di dottorandi stranieri in storia dell’arte residenti a Firenze (BLAKE 1972b; “La Nazione” 27 aprile 1972, *Cronaca di Santa Croce*, p. 9; MANNONI 2010).

⁶⁹ QUAINI 1972. L’occasione aggiunse storici piemontesi all’asse emergente ligure-toscano. Gli atti furono pubblicati con sottrazioni e addizioni in un fascicolo dei “Quaderni Storici” (24, del 1973), intitolato “Archeologia e geografia del popolamento”, che ebbe – secondo Moreno – un grande successo con il pubblico (misurato dalle vendite) e fu citato nei *Choix des Annales* in “*Annales: Économies, Sociétés, Civilisations*” (24 [1974], p. 264): “*Archéologues, géographes, historiens se penchent ensemble sur le peuplement médiéval. Un dialogue exemplaire*”.

Con il primo intrapresi tra il gennaio e il marzo del 1973 una ricerca di superficie dei castelli fiorentini⁷⁰. Incontrai Vannini – penso – ad Ascianello in occasione della riunione a Scarperia⁷¹. Egli frequentò il corso di tre lezioni sulla ceramica medievale che tenne a Pisa nel settembre 1972⁷².

La riunione a Scarperia fu percepita come preludio alla fondazione di una rivista di archeologia medievale, che io ritenni prematura, ma si considerò necessaria per evitare l'occupazione dello spazio da parte dei poteri esistenti⁷³. Nel 1973 si intese intitolarla i "Quaderni del Notiziario di Archeologia Medievale" e di tenere eventualmente conferenze periodiche, la prima a Genova nel 1974⁷⁴. Entro l'inizio dell'anno seguente, il baricentro sembrò essersi spostato a Firenze e la testata diventò "Archeologia Medievale"⁷⁵. La disciplina emergente divenne un'area non soltanto contesa tra archeologi che sapevano scavare stratigraficamente per conoscenze storiche e quelli interessati alla storia dell'arte che facevano sterri topografici, ma anche tra i primi geografi che volevano fare storia di cultura

⁷⁰ Autorizzata da Maetcke. Realizzando una proposta che feci nel febbraio del 1970 sulla scia delle ricognizioni dell'Accademia Britannica a nord di Roma. Consistè di sette visite domenicali a tredici castelli con David Ellwood, Gottlieb Leinz, Vannini e altri volontari occasionali dell'ambito dell'istituto tedesco (relazione alla Soprintendenza del 24 luglio 1973).

⁷¹ Se non prima, in marzo quando Francovich mi mostrò gli scavi. Essendo tutti noi residenti a Firenze non ci scrivemmo in questo periodo. Nicoletta Francovich ricordò meglio di me le discussioni a casa loro, FRANCOVICH 2008, p. 9.

⁷² Commissionato da Claudio Arias per la Scuola Speciale in Archeologia.

⁷³ Lettera a Ward-Perkins nel maggio 1972 in cui non feci nomi.

⁷⁴ "Notiziario di Archeologia Medievale", 8 (1973), p. 19. Come tale fu un'iniziativa ligure, soggetta all'approvazione di Geo Pistarino, che diresse l'Istituto di Paleografia e Storia Medievale e pagò le spese di produzione e distribuzione del Notiziario (lettera del 27 ottobre 1973 di Moreno, che Mannoni aveva incaricato della redazione del Notiziario, che nei primi due anni stentò a trovare notizie sufficienti e a farlo uscire regolarmente. Il "geo-storico" Moreno, laureato in biologia, aveva allora una borsa dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea a Genova). Presumibilmente i convegni – discussi con Démians d'Archimbaud al III Congresso Storico Liguria-Provenza, tenutosi ad Albenga – furono previsti per fornire materiali per la rivista. Il 29 gennaio 1974 Moreno m'informò dell'idea di Pistarino di tenere un piccolo congresso a Genova in concomitanza con l'uscita del primo volume per presentarlo, discutere il programma per il numero successivo e fondare una Società per l'Archeologia Medievale, ritenuta indispensabile per poter amministrare i fondi che si tentò di mettere insieme.

⁷⁵ L'8 gennaio 1974 Moreno mi scrisse che Francovich era molto entusiasta dell'iniziativa e pareva tenerci moltissimo a far parte della redazione e che loro si erano messi al lavoro a Firenze per trattare l'aspetto tipografico e quello finanziario. Nella fotocopia del progetto allegata alla sua lettera il titolo fu quello infine stampato, ma l'indirizzo della redazione del Notiziario era presso l'Istituto di Paleografia e Storia Medievale in via Cairoli e non presso il Palazzo delle Scienze; inoltre si prevede di inserire sopra Edizioni CLUSF, la riga "Quaderno del Notiziario di Archeologia Medievale". Fra questa lettera e la pubblicazione della rivista, Mannoni si distaccò da Pistarino, che voleva controllare il Notiziario, che tornò ad essere ospitato dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica e venne stampato invece che ciclostilato ("Notiziario di Archeologia Medievale", 11 (1974), p. 3). Già nel 1972 Mannoni si era dimesso dal compito di assistere Lamboglia nell'insegnamento, perché quest'ultimo utilizzava i fondi destinati agli scavi di Genova per sostenere attività del suo Istituto di Studi Liguri nel Ponente, perciò non ci fu più un legame formale con i medievalisti storici a Genova. Per questi atti d'insubordinazione, nel 1977 la Facoltà di Lettere non riconobbe a Mannoni il titolo di cultore della materia, escludendolo dal concorso per l'insegnamento di Archeologia Medievale, reso vacante dalla morte improvvisa di Lamboglia, e poi sospese l'insegnamento del corso nel caso Mannoni facesse concorrere qualcuno da fuori.

materiale⁷⁶. Si presentò il primo numero della rivista a Genova nel novembre 1974 e poi nel gennaio a Milano⁷⁷. Francovich ebbe una visione strategica della disciplina e comprese la politica universitaria richiesta per realizzarla⁷⁸. Però il suo comportamento ruppe purtroppo il circolo di amicizie⁷⁹.

⁷⁶ Nel febbraio 1974 Mannoni mi scrisse sia delle pressioni dei pisani Claudio e Francesco Arias, Giuseppe Scalia e d'Assia, che ritenevano il nome "Archeologia Medievale" pretenzioso quando loro e altre scuole di archeologia medievale in Italia pubblicavano in giornali locali, sia del pericolo di una "quainizzazione". S'intese accontentare i primi incorporando tra i corrispondenti della rivista Arias, d'Assia, Silvia Lusuardi Siena e Anna Paola Ruggiu Zaccaria. Si invitò Franco D'Angelo per coinvolgere il Gruppo Ricerche di Palermo. I miei amici genovesi si offesero quando l'*École Française de Rome* invitò Lamboglia invece di Mannoni al *Colloque* che si organizzò a Palermo in settembre ("Notiziario di Archeologia Medievale", 10 [1974], pp. 16-17). Mentre redigeva "Archeologia Medievale", Moreno preparava anche il fascicolo di "Quaderni Storici", 31 [1976] dedicato alla "Cultura materiale", discusso in una riunione nel settembre 1973 (perciò ben prima dell'uscita di CARANDINI 1975), di cui dovette assumersi la responsabilità nel gennaio 1974 e per il quale lo aiutai a ottenere la collaborazione di stranieri. Per rafforzare la componente archeologica nella redazione della nuova rivista e per coinvolgere una nuova leva di studenti suggerii di chiedere a Nepoti di preparare un elenco degli scavi medievali effettuati l'anno precedente (su modello del sommario in "Medieval Archaeology"). Benché Francovich conoscesse già il lavoro di Quaini, il primo editoriale di "Archeologia Medievale" – preparato in collaborazione da Mannoni, Francovich, Quaini e Moreno – riflesse gli interessi di Moreno e Quaini. Il sottotitolo "Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio" rispecchiò l'ammirazione degli ultimi due studiosi per la rivista francese "Annales: Économies, Sociétés, Civilisations" (MORENO 1970, pp. 75-76, n. 3). Nella sua relazione letta al convegno di Pavia nel 1981, Mannoni raccontò come in questo periodo si chiari anche l'autonomia della fonte archeologica rispetto agli storici che l'avevano invocata come strumento di verifica delle loro ipotesi (MANNONI 1981).

⁷⁷ "Notiziario di Archeologia Medievale", 11 [1974], p.19; 12 [1974], pp. 9-10; 13 [1975], p. 25.

⁷⁸ Ricordo che egli parlò della necessità di formare una scuola e di avere grinta.

⁷⁹ *Una sola moltitudine* 2008, pp. 25, 63-64, 68-69. Già nel 1972-73 Vannini aveva preso in giro Francovich chiamandolo barone; in una lettera a Mannoni dell'aprile 1974 gli diedi il soprannome di Brezhnev. Nell'agosto 1975 Moreno m'invitò a un incontro/scontro redazionale a Luni tra lui e Francovich con la speranza – delusa – che avrei potuto mitigare tra loro una vivace discussione. Mi rammaricai anche della condotta di Francovich verso Vannini dopo che quest'ultimo non accettò di subordinarsi, MAETZKE 1976; *Tavola rotonda* 1976, p. 110, n. 2. Da quando nell'aprile 1976 in tarda serata, io e Francovich ci scambiammo osservazioni sulle nostre rispettive capacità linguistiche, i nostri rapporti si raffreddarono. Due anni dopo, offeso perché nei prestampati del "I colloquio di ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale" a Valbonne avevo citato soltanto Carandini come redattore dei "Quaderni di Cultura Materiale", Francovich mi scrisse che come al solito il mio articolo era teso a ignorare quello che egli faceva. Alla mia risposta che avevo inteso male chi dirigesse la serie e alla mia domanda su che cosa egli avesse scritto sui bacini (oggetto della mia relazione a Valbonne) e in quale altra pubblicazione avessi trascurato un lavoro suo, si sfogò scrivendo che insisteva nel cercare di non voler capire che egli si sforzava di svolgere un ruolo di organizzazione nell'archeologia medievale, che garantisse spazi editoriali alle ricerche più serie e che le continue contestazioni (gruppo genovese, Bryan Ward-Perkins, Nepoti, le sorde istituzioni nazionali, i baroni), gli facevano pensare che fossero gli altri ad avere ragione, e per il fatto di trovare continuamente diffidenze anche in quelli che avrebbero dovuto essergli amici, stava arrivando alla conclusione di ritirarsi. Penso che Francovich volesse che io contraccambiassi le sue osservazioni generose che aveva pubblicato sulle mie attività (FRANCOVICH 1973, p. 54, n. 54; 1975, p. 399), il che non era proprio della tradizione meno effusiva britannica (ma avevo scritto sommarî positivi dei suoi lavori sugli insediamenti abbandonati, BLAKE 1975, pp. 50-51). I nostri rapporti peggiorarono al secondo colloquio a Toledo nel 1981, quando interruppi la sua critica gratuita a Vannini (assente dal convegno) a una cena, a cui partecipavano persone estranee alle nostre faccende italiane. Mi spiace anche il suo modo sbrigativo di pubblicare le informazioni e i lavori di altri senza riconoscimento e la mancanza di una struttura democratica per gestire la rivista. Nel marzo 1979 Moreno mi scrisse che lui e Quaini erano intenzionati a lasciare la redazione perché la rivista era sempre più un deposito per qualunque cosa prodotta da amici e conoscenti, citando il quinto volume di 600 pagine come evidenza, a meno che il lavoro redazionale fosse condotto a livello professionale e non vi fossero né deleghe né affossamenti ma incontri di discussione scientifica ed altri di preparazione tecnica (elenco anche, tra le altre condizioni, che si provvedesse a fare un indice analitico dei primi cinque volumi).

5. Lancaster

Dopo il rientro in Inghilterra nell'autunno del 1973 il mio coinvolgimento diretto nell'archeologia medievale italiana inevitabilmente diminuì⁸⁰. L'anno seguente vinsi l'incarico per l'insegnamento di archeologia medievale all'Università di Lancaster⁸¹. Quest'istituzione aveva il vantaggio di essere nuova e flessibile, ma era isolata e sprovvista di libri utili per la ricerca⁸². La laurea che Potter ed io creammo richiese molto insegnamento⁸³. Da quando ero andato in Italia nel 1969 l'archeologia britannica si era trasformata con la professionalizzazione che portò alla separazione dei docenti da quelli che intraprendevano i principali scavi e, tra quest'ultimi, fra quelli che scavavano e quelli che studiavano i reperti. Nell'ambiente universitario la preistoria si rinnovò con lo scopo di rendere esplicite le basi teoriche della disciplina, allargando le possibilità interpretative poiché ora attingeva all'antropologia culturale, e mirava a rendere l'archeologia più scientifica sia nel ragionamento sia nelle procedure⁸⁴. Contribuii alla formazione del *Medieval Pottery Research Group*, ma volli partecipare all'archeologia italiana non soltanto pubblicando ceramiche⁸⁵. Perciò nel 1975 decisi di tornare a scavare a Pavia, scelta per l'importanza che aveva nell'alto medioevo e per la presenza di un dinamico ed efficiente direttore dei Musei Civici, Adriano Peroni, che provide all'appoggio sia del Comune che dell'università⁸⁶. Peroni individuò i siti che indagammo tra il 1976 e il 1979, prima una chiesa in restauro e poi alcuni spazi aperti per la ricerca, applicando i nuovi sistemi di documentazione britannica e la datazione con la termoluminescenza⁸⁷. I no-

⁸⁰ Nel 1977 decisi di passare più tempo a casa per scrivere invece di visitare l'Italia. Continuai a collaborare a distanza con la redazione della rivista "Archeologia Medievale", inviando a Moreno articoli che chiesi, ad esempio, a Richard Hodges (1976) e a Chris Wickham (1978). La nostra corrispondenza durò per il decennio, soprattutto per soddisfare le sue richieste per pubblicazioni britanniche riguardanti lo studio del paesaggio. Quella con Mannoni continuò negli anni '80 per facilitare le sue pubblicazioni in inglese, per le analisi delle ceramiche, e per il solito scambio di notizie, informazioni e pubblicazioni.

⁸¹ Gli anni floridi che permisero l'espansione delle università e dell'archeologia medievale in Gran Bretagna erano terminati e mi ritennero troppo vecchio a trentuno anni per un primo posto come docente.

⁸² Io paragonai l'ubicazione di Lancaster con quella di Lecce.

⁸³ Nei primi due anni preparai centotrenta lezioni e ebbi poco tempo per la ricerca.

⁸⁴ Mi sentii impreparato in confronto alla scuola di David Peacock che fornì medievisti dello stampo di Alan Vince, capace di studiare la ceramica senza avvalersi di persone di formazione scientifica come feci con Mannoni, e a una nuova generazione di preistorici che parlava la lingua della *New Archaeology* che non capivo e che considerò i miei preconcetti, antiquati. Nel 1977 il *Department of Urban Archaeology* del museo di Londra abolì il sistema gerarchico di eseguire lo scavo e iniziò a documentarlo in maniera nuova.

⁸⁵ BLAKE 2000. Fui stufo di Lancaster e sognai di tornare in Italia.

⁸⁶ Adriano Peroni veniva da una tradizione lombarda di storici dell'arte e dell'architettura che esaminava direttamente le chiese, andando nei sottotetti e intraprendendo scavi per rivelare strutture precedenti. Quando lo incontrai nel marzo 1970 tramite il suo amico e collaboratore informale Aguzzi, aveva già una reputazione internazionale. Creò nel Castello Sforzesco un'eccellente biblioteca e fototeca sul modello tedesco.

⁸⁷ BLAKE 1995, pp. 4-5; HUDSON 1979; FLEMING 1979, pp. 125-127, 197.

stri scavi furono previsti come una premessa a indagini più estese e programmate, di cui Peter Hudson gettò le basi nel suo studio pionieristico⁸⁸. Conclusi di non essere capace di seguire da lontano lo sviluppo di una città vivente ["Lancaster in Italy" 1983, p. 6]. A Pavia collaborammo con il Comune e con il gruppo archeologico locale, ma partecipò soltanto qualche studente dell'Istituto di Archeologia dell'ateneo pavese⁸⁹ (fig. 11).

Nel 1977 organizzai, assieme all'Accademica Britannica diretta dal 1974 da David Whitehouse, un colloquio informale a Lancaster per i nostri conoscenti britannici interessati all'archeologia italiana. Invitammo meno di una trentina di persone, ma a nostra sorpresa parteciparono circa in ottanta, la maggior parte archeologi, ma anche storici e una geografa. Il convegno di archeologia italiana diventò una serie, tenuto ogni tre o più anni in un'università britannica diversa⁹⁰. In concomitanza con il colloquio pubblicammo un ciclostilato *Lancaster & Rome*, un resoconto di venti pagine delle ricerche dell'Università di Lancaster in corso in Italia (Blake, Potter 1976). Diventò una serie annuale, che, dopo il secondo numero intitolato "*Lancaster in Pavia*", si chiamò "*Lancaster in Italy*"; di quello dedicato alle nostre ricerche nel 1982, uscì anche un'edizione in lingua italiana⁹¹. Quando nell'autunno del 1977 la preistorica Ruth Whitehouse venne assunta, Lancaster con tre docenti specializzati in archeologia italiana poté vantarsi di essere il principale centro universitario britannico dedicato alla ricerca in Italia⁹².

Nel giugno 1978 proposi alla redazione di "Archeologia Medievale" un convegno di archeologia medievale "serio" da tenersi a Pavia nel settembre 1979, osservando che quelli precedenti riguardavano generalità, problemi

⁸⁸ HUDSON 1981. Nel suo studio approfondito egli – di formazione prevalentemente storica – sorpassò i modelli britannici preparati da archeologi.

⁸⁹ HUDSON 1981, pp. 54-56, §§ 8.11, 8.15. Dal 1978 le nostre ricerche furono rese possibili da Donata Vicini che successe a Peroni nella direzione dei Musei Civici. Il contributo più significativo dell'università fu la provvigione di alloggi e l'accesso alla mensa, dovuti soprattutto all'appoggio del rettore anglofilo del Collegio Cairoli, Marco Fraccaro [<http://content.karger.com/produktedb/produkte.asp?typ=fulltext&file=000188967>]. Fu prevista anche la collaborazione di Gian Pietro Brogiolo, che avevo incontrato a Manerba tramite Barfield (BLAKE, POTTER 1976, p. 11). Nel 1979 parteciparono cinque studenti di Torino, conoscenti di Hudson. Soltanto negli anni '80 – che esulano da questa relazione – iniziai a Lomello una collaborazione archeologica formale con l'Università di Pavia, "Lancaster in Italy" 1984, premessa, p. 2.

⁹⁰ WARD-PERKINS 1977; per gli atti, BLAKE, POTTER, WHITEHOUSE 1978 (recensiti in "Antiquity" 53 [1979], p. 241). Offrimmo alloggio nelle nostre case e in quelle dei colleghi e il vitto nelle mense universitarie, ma, quando iniziarono ad autoinvitarsi studiosi più anziani, dovemmo sistemarli in condizioni diverse dai sacchi a pelo previsti.

⁹¹ L'edizione per il 1982 arrivò a 50 pagine. Penso che circa 200 copie di ogni annata fossero distribuite gratuitamente, fino all'ultima pubblicata nel 1987.

⁹² Un primato ceduto negli anni '80 all'università di Sheffield, dove insegnarono Graham Barker, Richard Hodges e John Lloyd. Nel 1978 Potter – stufo di correggere i saggi degli studenti – trovò un posto al *British Museum*. Quando il suo posto in archeologia classica non fu bandito dopo il trasferimento del suo successore Henry Hurst nel 1981 a Cambridge, non ebbe più senso un dipartimento di studi classici e archeologia e quasi tutti i docenti approfittarono della ristrutturazione nazionale del settore per trasferirsi altrove.



Fig.111. Gli studenti dell'Università di Lancaster e i soci del Gruppo Archeologico Pavese che parteciparono agli scavi a Pavia, nel cortile del Broletto, nel settembre del 1977. Da sinistra in basso: Sarah Philpot, Simon Dowson, Anna Farkas, Peter Farries [appena visibile], Mario Prealoni, Denise Dresner, Philip Palmer (in primo piano), Guido Callegari, Peter Hudson (in centro), Helen Mycock, Martin Truckle, Gianfranco Valle, Hugo Blake, Gianni Inzaghi, E.R. Ward (fotografia Philip Palmer).

politici, piccoli contributi, o progettavano di occuparsi d'interessi settoriali⁹³. Invece suggerii rassegne di aspetti specifici, concernenti le prove materiali – escludendo relazioni su scavi specifici o su tipologie particolari – presentate nel loro contesto storico economico e sociale, per mettere in evidenza le lacune e per proporre programmi di ricerche. Le reazioni della redazione nei due anni successivi furono diverse. A Francovich e agli altri storici, Rinaldo Comba e Aldo Settia, i temi parvero cronologicamente e geograficamente troppo vasti, cosa che secondo gli archeologi non era pertinente allo studio di resti materiali⁹⁴. Alla fine il convegno, limitato all'Italia settentrionale, fu promosso indipendentemente dalla redazione e gli fu dato il sottotitolo "il prossimo decennio", perché, col passare del tempo, coincise con il decimo anniversario della riunione ad Albisola che aveva portato alla nascita del *Notiziario*⁹⁵. Anche

⁹³ Francovich lo descrisse "serio" entro virgolette nella sua risposta iniziale.

⁹⁴ Allora Moreno e io pensammo che l'iniziativa fosse ostacolata da Francovich, ma la corrispondenza sembra riflettere l'incoerenza di un comitato che si riuniva ogni tanto con membri diversi per considerare altre cose. Non so se la redazione rispose o no alle altre proposte che feci per due colloqui sul metodo archeologico di scavo e d'indagine in superficie, derivate da discussioni che avevamo avuto al "Colloquio di ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale" a Valbonne.

⁹⁵ Si elencarono nell'invito inviato ai relatori nel novembre 1980 Brogiolo, Castelletti e Hudson e i pavesi Alessio, Peroni, Saletti e Vicini come promotori. L'indugio ci diede l'opportunità di pubblicare in concomitanza con il convegno il libro di Hudson (1981), come un modello di programmazione della ricerca.

se prima del convegno la redazione aveva deciso di non pubblicare gli atti nella rivista, alla fine essi apparvero in "Archeologia Medievale"⁹⁶.

6. In conclusione, dopo e ora

Nel 1981 la situazione era molto diversa da quella del 1969. Alla fine del decennio, nelle università, docenti di ruolo avevano rimpiazzato gli incaricati le cui attività principali risiedevano in un'altra disciplina o in un'altra istituzione. Ispettori medievisti erano appena stati assunti nelle soprintendenze archeologiche. Una rivista nazionale era riuscita a dare una voce a un'archeologia autonoma dagli altri indirizzi medievali, dalle altre branche dell'archeologia e dagli stranieri. I colloqui triennali di "Ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale" iniziati da Démians d'Archimbaud presero il posto dei convegni ad Albisola dominati da amatori. Così furono messe le fondamenta professionali della nuova disciplina.

Nonostante le attività, in questo periodo e precedentemente, di vari stranieri in Italia, le forze principali responsabili per questa trasformazione furono autoctone e formate in diversi contesti di Liguria, Lombardia e Toscana. Il mio ruolo si limitò a facilitare i contatti tra di loro e con i miei colleghi all'Accademia Britannica e in Gran Bretagna⁹⁷. Allora la risorsa principale del mio paese, in contrasto con Francia, Germania e Polonia, fu la disponibilità di molte persone abilitate a scavare nella tradizione wheeleriana⁹⁸. Comunque i dottorandi inglesi come David Andrews, Bryan Ward-Perkins ed io facemmo le nostre prime esperienze di direzione di scavo allo stesso momen-

⁹⁶ BLAKE, SALETTI 1983, però la redazione impose che la mia introduzione fosse dimezzata.

⁹⁷ Ho potuto fare tante cose negli anni '70, perché non feci altro. Nel decennio successivo ebbi figli e, quando ci spostammo a Londra, iniziai a ristrutturare casa come facevano i borghesi inglesi meno abbienti che volevano acquisire proprietà sempre più grandi in zone migliori. Queste interruzioni che portarono, per periodi, all'inscatolamento dei miei libri e le preoccupazioni concernenti le successive ristrutturazioni universitarie impedirono il compimento di vari progetti ambiziosi. Ci lamentammo di Lancaster, ma l'Università ci fornì risorse per sostenere le nostre attività.

⁹⁸ MANNONI 1978, p. 306. L'espansione dell'archeologia medievale in Inghilterra negli anni '60 si basò sull'impiego come volontari di centinaia di studenti e neolaureati di diversi indirizzi. Sintomatico di questo fu la partecipazione in Italia del dottorando di storia contemporanea Ellwood negli scavi e nelle discussioni iniziali. L'analoga espansione francese iniziata dieci anni dopo fu troncata dalla crisi economica del 1973-74. I polacchi persero il primato intellettuale e metodologico con la diffusione della *New Archaeology* e anche perché non poterono acquisire o accedere agli strumenti di laboratorio e d'informatica applicati all'archeologia. La Scuola francese e gli istituti tedeschi in Italia furono molto meglio finanziati, ma la prassi britannica di improvvisare e di sfruttare la mano d'opera volontaria diede l'impressione di un impegno maggiore (WHITEHOUSE 1982, pp. 77, 80). Nel 1968 m'impressionò la scala e l'attrezzatura della missione italiana a Ctesifonte in Iraq e l'entità delle attività polacche all'estero (HENSEL, TABACZYŃSKI 1981), entrambe parte della politica estera dei due paesi, un appoggio non fornito dal nostro governo; anzi Biddle, che allora aveva un grande peso politico, volle che i fondi destinati a mantenere le nostre accademie all'estero fossero spesi in Gran Bretagna.

to o poco prima di Francovich, Lusuardi Siena, Nepoti e Vannini. Nella prima metà degli anni '70 l'unico archeologo medievale maturo operante in Italia fu Mannoni, che spesso ci spiegò che cosa avevamo trovato e come potevamo interpretare i nostri dati⁹⁹. Devo la mia formazione tecnica al mio ambiente d'origine, ma lo stimolo, derivato dall'interazione continua con un comunicatore geniale e generoso, diede senso e direzione alle mie conoscenze nella fase critica del mio sviluppo, quando trovai la mia autonomia¹⁰⁰. In questo decennio Mannoni aggiunse al suo retroterra scientifico e archeologico idee prese da discipline umanistiche, in cui era coinvolto in indagini pluridisciplinari¹⁰¹. Allora, capii soltanto in parte le discussioni sulla cultura materiale¹⁰² e sottovalutai il contributo di Moreno, che in questo decennio non fu soltanto intellettuale ma anche operativo nel dirigere il *Notiziario* e la rivista "Archeologia Medievale"¹⁰³.

Nel sollecitare i nostri ricordi di questo decennio, il curatore li ha giustificati non soltanto per motivi storiografici, ma anche per far ripartire la disciplina da quelle esperienze formative. Allora concepimmo l'interpretazione delle nostre ricerche in termini di storia economica e sociale, un approccio determinato direttamente o indirettamente dal marxismo. Ora gli storici d'avanguardia presentano le loro ricerche rapportate alla storia sociale e culturale, intendendo con questa le credenze ed i ragionamenti prevalenti al tempo studiati¹⁰⁴. Alcuni di loro considerano il quotidiano e le sue manifestazioni materiali e spaziali lo scopo delle loro indagini¹⁰⁵. Allo stesso

⁹⁹ Nel 1976 Mannoni in una lettera a Hurst diede voce a quello a cui "gli inglesi" avevano contribuito, ringraziandolo per la fiducia espressa nei riguardi delle ricerche genovesi, fiducia che non gli era facile riscontrare in Italia e che incoraggiò i suoi collaboratori e lui a continuare per la via iniziata.

¹⁰⁰ Evidenti in BLAKE 1978; 1980c; 1981d.

¹⁰¹ MANNONI 1997-1998, pp. 97-98. Nella sua relazione letta al convegno in ricordo di Lamboglia, Mannoni riconobbe la sua ispirazione (VARALDO 1997-1998, p. 89). Inoltre, mi scrisse al tempo che aveva trovato il corso universitario di Lamboglia interessante. Allora condividevamo la maggior parte dei concetti e metodi promulgati da Lamboglia (1955). Si può tracciare lo sviluppo dal Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate istituito nel 1970, alla formazione nel 1976 del Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale, che inglobò i vari gruppi precedenti, compreso il Gruppo Ricerche della sezione genovese dell'Istituto di Studi Liguri, e poi la sua trasformazione in un ente nazionale, l'Istituto di Storia della Cultura Materiale, "Notiziario di Archeologia Medievale" 1 (1971), pp. 4-5; 18 (1976), p. 50; 29 (1981) p. 11.

¹⁰² Tuttora gli archeologi britannici denominano così i reperti mobili senza cogliere il significato del termine. Ne divenni più consapevole negli anni '90 quando fui trasferito a un dipartimento di storia e collaborai con Sandra Cavallo, docente di storia culturale, e con David Gaimster, allora del *British Museum*, nell'istituzione di un *masters* in cultura materiale.

¹⁰³ Un ruolo trascurato nei resoconti storiografici recenti della nostra disciplina, AUGENTI 2009, p. 144; *Una sola moltitudine* 2008. Allora non lo considerai archeologo perché scavò raramente. L'elenco di Wickham (2001, pp. 39-41) dei filoni illustrò l'intreccio complesso d'interessi, ma omise il gruppo palermitano. Tuttavia D'Angelo esprime presto i dubbi del gruppo sui limiti di un'archeologia medievale meramente archeologica e ristretta al medioevo, "Notiziario di Archeologia Medievale", 17 (1976), p. 28.

¹⁰⁴ HUNT 1989; BONNELL, HUNT 1999.

¹⁰⁵ BURKE 2008, pp. 69-72; GLENNIE 1995, p. 168. Le monografie meglio note riguardano l'epoca moderna.

tempo gli storici dell'arte situano sempre di più gli oggetti del loro studio in un contesto fisico e storico-culturale¹⁰⁶. Gli antropologi propongono che i manufatti ordinari strutturano la vita [Miller 1994, p. 404]. Queste interpretazioni, che tengono in considerazione il pensiero e le prassi di quelli che utilizzavano gli oggetti e i paesaggi che documentiamo, non dovrebbero essere scartate come relativistiche. Né dovrebbero essere considerati meramente irrazionali i comportamenti apparentemente non funzionali¹⁰⁷. Se archeologi di epoche storiche vogliono capire i loro dati, dovremo tornare a studiare in collaborazione con altre discipline la cultura materiale¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Ad esempio, AJMAR-WOLLHEIM, DENNIS 2006.

¹⁰⁷ BROGIOLO 2009, pp. 163, 165; MANNONI 2007, p. XLIX. È necessario derivare le nostre teorie interpretative dai preistorici, MORRIS 2000, pp. x, 3-29? Propugnai la necessità di accostarci alla storia culturale in due relazioni inedite al convegno del *Medieval Pottery Research Group* a Oxford nel 2000 e alla Seconda Settimana dell'Archeometria su "La ceramica tra tardo medioevo e rinascimento", tenuta a Pavia nel 2003.

¹⁰⁸ "Il sapere cresce tramite specializzazione e frammentazione, ma la comprensione di ciò che significa questo sapere probabilmente richiede qualche reintegrazione", BONNELL, HUNT 1999, pp. 26-27.

M. AJMAR-WOLLHEIM, F. DENNIS (eds) 2006, *At home in renaissance Italy*, London.

A. AUGENTI 2009, *Medieval archaeology in Italy: from the origins to the present day*, in GILCHRIST, REYNOLDS 2009, pp. 131-154.

L.H. BARFIELD 1966, *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963 and the prehistoric sequence in the Rivoli basin*, "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale", 14, pp. 1-100.

P. BARGELLINI, G. MOROZZI, G. BATINI 1971, *Looking back to Santa Reparata: a cathedral within the cathedral*, Firenze.

P. BARKER 1977, *Techniques of archaeological excavation*, London.

M.W. BARLEY (ed) 1977, *European Towns: their Archaeology and early History*, London.

M. BERESFORD, J.G. HURST (eds) 1971, *Deserted medieval villages: studies*, London.

M. BIDDLE 1965, *Excavations at: third interim report*, "Antiquaries Journal", 45, pp. 230-264.

M. BIDDLE 1968, *Archaeology and the history of British towns*, "Antiquity", 42, pp. 109-116.

T.F.C. BAGGS, H. BLAKE, A.T. LUTTRELL 1974, *An Umbrian abbey: San Paolo di Valdioponte, part*

two, "Papers of the British School at Rome", 42, pp. 98-178.

H. BLAKE 1970, *Note sul metodo di pubblicazione della ceramica*, Atti III Convegno Internazionale della Ceramica [Albisola, 31 maggio-2 giugno 1970], Savona, pp. 239-251.

H. BLAKE 1971, *Descrizione provvisoria delle ceramiche assisane e discussione sulla maiolica arcaica*, Atti IV Convegno Internazionale della Ceramica [Albisola 28 maggio-3 giugno 1971], Genova, pp. 363-392.

H. BLAKE 1972a, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica [Albisola, 31 maggio-4 giugno 1972], Albisola, pp. 55-105.

H. BLAKE 1972b, *Visita di archeologia medievale in Toscana 23-25 aprile 1972*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 4, p. 6.

H. BLAKE 1973, *Gli scavi inglesi a Genova, 1971-72*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 5, pp. 9-10.

H. BLAKE 1974a, *Lo scavo nella Torre Civica di Pavia, 1972*, "Archeologia Medievale", 1, pp. 149-170.

H. BLAKE 1974b, *Colloquio sulla ceramica medievale* (Austria, 31 agosto-3 settembre 1974), "Notiziario di Archeologia Medievale", 11, pp. 14-15.

- H. BLAKE 1975, *Research in 1975 overseas*; "Medieval Village Research Group Report", 23, pp. 46-58.
- H. BLAKE 1978, *Medieval pottery: technical innovation or economic change?*, in BLAKE *et alii* 1978, pp. 435-473.
- H. BLAKE 1979, *Archeologia medioevale: scavi a Pavia*, "Notiziario del Gruppo Archeologico pavese", 4, pp. 33-40.
- H. BLAKE 1980a, *The archaic maiolica of north-central: Montalcino, and Tolentino*, "Faenza", 66, pp. 91-152.
- H. BLAKE 1980b, *The bacini of north Italy*, in *La Céramique médiévale en Méditerranée occidentale Xe-XVe siècles*, Paris, pp. 93-111.
- H. BLAKE 1980c, *Technology, supply or demand?*, "Medieval Ceramics", 4, pp. 3-12.
- H. BLAKE 1981a, *La ceramica paleo-italiana: studio in onore di Giuseppe Liverani*, "Faenza", 67, pp. 20-54.
- H. BLAKE 1981b, *La ceramica medioevale di Assisi*, in GUATINI 1981, pp. 15-33, 94-111, 190-192.
- H. BLAKE 1981c, *I "bacini" umbri: ceramiche medioevali inserite negli edifici*, in GUATINI 1981, pp. 86-91.
- H. BLAKE 1981d, *Archeologia e storia*, "Quaderni Medievali", 12, pp. 136-151.
- H. BLAKE 1983, *Sepulture*, "Archeologia Medievale", X, pp. 175-197.
- H. BLAKE 1986a, *Maiolica medievale in Lombardia*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 333-341.
- H. BLAKE 1986b, *The medieval incised slipped pottery of north-west Italy*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena, 8-12 ottobre 1984), Firenze, pp. 317-352.
- H. BLAKE 1993, *No sex, some H-M and lots of fine trade: medieval ceramic studies in Italy*, "Medieval Ceramics", 17, pp. 3-11.
- H. BLAKE (ed) 1995, *Archeologia urbana a Pavia: parte prima*, Pavia.
- H. BLAKE 2000, *The formation of the second generation: a documented version of the origin and early history of the MPRG*, "Medieval Ceramics", 24, pp. 12-22.
- H. BLAKE 2006, *Innovazione tecnica: costruzione e contingenza*, in CUCIENZA, MEDRI 2006, pp. 207-209.
- H. BLAKE, S. NEPOTI 1984, *I bacini di S Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia-Romagna*, "Faenza", 70, pp. 354-368.
- H. BLAKE, T.W. POTTER 1976, *Lancaster&Rome: excavations 1974-6 by Dept. of Classics & Archaeology and British School at Rome*.
- H. BLAKE, T.W. POTTER, D.B. WHITEHOUSE (eds) 1978, *Papers in Italian archaeology: the seminar. Recent research in prehistoric, classical and medieval archaeology*, (BAR S.S. 41), Oxford.
- H. BLAKE, C. SALETTI (eds) 1983, *Archeologia medioevale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio*, "Archeologia Medievale", X, pp. 43-316.
- G.P. BOGNETTI 1961, *I rapporti pratici tra storia e archeologia*, "Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano", 3, pp. 67-76.
- V.E. BONNELL, L. HUNT 1999, *Introduction*, in V.E. BONNELL, L. HUNT (eds), *Beyond the cultural turn: new directions in the study of society and culture*, Berkeley, pp. 1-32.
- C.S. BRIGGS, 2008, *Archaeology and the Association for Cultural Exchange*, in P.B. BARNES (ed), *50 years of cultural travel*, Cambridge, pp. 31-44.
- G.P. BROGIOLO 2009, *Italian medieval archaeology: recent developments and contemporary challenges*, in GILCHRIST, REYNOLDS 2009, pp. 155-171.
- D. BROTHWELL, E. HIGGS (eds) 1963, *Science in Archaeology*, London.
- J. BUEGER 1975, *Reperti dagli scavi di Santa Reparata: notizie preliminari*, "Archeologia Medievale", II, pp. 191-210.
- P. BURKE 2008, *What is cultural history?*, Cambridge.
- I.F. CABONA, A. GARDINI, T. MANNONI 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, "Archeologia Medievale", V, pp. 273-374.
- A. CARANDINI 1975, *Archeologia e cultura materiale: lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari.
- A. CARANDINI 1985, *Ricordando Lamboglia*, "Rivista di Studi Liguri", 51, pp. 283-285.
- J. CHERRY 1983, *Frogs around the pond: perspectives on current archaeological survey projects in the Mediterranean region* (BAR I.S. 155), pp. 375-416.
- G. CHILDE 1954, *What happened in history*, Harmondsworth.
- G. CHILDE 1956, *Man makes himself*, London.
- G. CHILDE 1963, *Social evolution*, London.
- G. CLARK 1989, *Prehistory at Cambridge and beyond*, Cambridge.

- J.G.D. CLARK 1952, *Prehistoric: the economic basis*, London.
- J.G.D. CLARK 1965, *Radiocarbon dating and the spread of farming economy*, "Antiquity", 35, pp. 45-48.
- D.T.-D. CLARKE, B.R.K. DUNNETT, M. BIDDLE 1969, *The archaeology of British towns*, "Antiquity", 43, pp. 42-43.
- M. CRISTOFANI 1971, *Ceramica medievale da Volterra*, "Faenza", 57, pp. 3-19.
- N. CUCUZZA, M. MEDRI (eds) 2006, *Archeologie: studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari.
- O. D'ASSIA 1970, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, XVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto, pp. 749-782.
- G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1973-1974, *Les Congrès d'Albisola et les céramiques méditerranéennes*, "Archéologie Médiévale", 3-4, pp. 423-431.
- H.J. EGGERS 1959, *Einführung in die Vorgeschichte*, München.
- S. FLEMING 1979, *Thermoluminescence Techniques in Archaeology*, Oxford.
- N. FRANCOVICH 2008, *Una rivista fatta in casa: gli esordi di "Archeologia Medievale"*, in *Una sola moltitudine* 2008, pp. 9-12.
- R. FRANCOVICH 1973, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.
- R. FRANCOVICH 1975, *Archeologia medievale e istituzioni*, "Archeologia Medievale", II, pp. 399-408.
- R. FRANCOVICH 1984, *Rivisitando il Museo Archeologico di Fiesole: in margine ad alcune ceramiche di epoca longobarda*, in M.G. MARZI COSTAGLI, L. TAMAGNO PERNA (eds), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma, pp. 617-628.
- R. FRANCOVICH 2006, *Una nota su Tiziano Mannoni e l'archeologia postclassica*, in CUCUZZA, MEDRI 2006, pp. 9-12.
- S. GELICHI 1997, *Introduzione all'archeologia medievale: storia e ricerca in Italia*, Roma.
- R. GILCHRIST, A. REYNOLDS (eds) 2009, *Reflections: 50 years of Medieval Archaeology, 1957-2007*, London.
- P. GLENNE 1995, *Consumption within historical studies*, in D. MILLER (ed), *Acknowledging consumption: a review of new studies*, London, pp. 164-203.
- G. GROSSO 1958, *La ceramica altomedioevale e medioevale nei recenti scavi di Albignanum*, "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s. 13, pp. 20-26.
- G. GUATINI [ed] 1981, *Ceramiche medioevali dell'Umbria*, Firenze.
- F. GURRIERI 1968, *Restauro architettonico a Prato (1965-67)*, "Prato: storia e arte", 23, pp. 31-88.
- D.B. HARDEN (ed) 1956, *Dark Age: studies presented to E.T. Leeds*, London.
- W. HENSEL, S. TABACZYŃSKI, 1981, *Archeologia medioevale polacca in Italia*, "Accademia Polacca delle Scienze a Roma: Conferenze", 84.
- H. HODGES 1964, *Artifacts: an introduction to early Materials and Technology*, London.
- H. HODGES 1970, *Technology in the Ancient World*, London.
- R. HODGES 1976, *L'archeologia medievale in Gran Bretagna: una rassegna critica*, "Archeologia Medievale", III, pp. 355-360.
- P. HUDSON 1979, *Contributo sulla documentazione dello scavo: problemi di pubblicazione e della formazione dell'archivio archeologico nell'esperienza inglese*, "Archeologia Medievale", VI, pp. 329-343.
- P. HUDSON 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- L. HUNT 1989, *Introduction*, in L. HUNT (ed), *The new cultural history*, Berkeley, pp. 1-22.
- N. LAMBOGLIA 1955, *Concetto e metodi dell'archeologia in Liguria*, "Rivista di Studi Liguri", 21, pp. 289-297.
- J. LE PATOUREL 1991, *John G. Hurst - a potted biography*, in D. GAIMSTER, M. REDKNAP (eds), *Everyday and exotic pottery from Europe*, Oxford, pp. 1-6.
- S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI (eds) 1986, *Cultura e tecnica artistica nella tarda antichità e nell'alto medioevo: scritti di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, Milano.
- A.T. LUTTRELL, F.K.B. TOKER, I. ADAMS 1972, *An Umbrian abbey: S Paolo di Valdioponte, part one*, "Papers of the British School at Rome", 40, pp. 146-195.
- GA. MAETZKE 1974, *Vasi medioevali dal centro di Firenze*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen* 1, Roma, pp. 475-497.
- GU. MAETZKE 1973, *Una fabbrica di ceramica d'uso acroma decorata a rilievo a Figline di Prato*, in F. GURRIERI, G. MAETZKE, *La pieve di Figline di Prato*, Prato, pp. 100-108.

- GU. MAETZKE 1974, *Nota introduttiva allo scavo di Ascianello*, "Archeologia Medievale", I, pp. 55-56.
- GU. MAETZKE 1976, *Premessa allo scavo di San Salvatore a Vaiano*, "Archeologia Medievale", III, pp. 53-54.
- T. MANNONI 1972, *A medieval glasshouse in the Genoese Apennines, Italy*, "Medieval Archaeology", 16, pp. 143-145.
- T. MANNONI 1978, *Medieval archaeology in: a survey*, in BLAKE *et alii* 1978, pp. 303-311.
- T. MANNONI 1981, *Bilancio di un decennio*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 31, p. 35.
- T. MANNONI 1997-98, *Origini e sviluppo dell'archeologia del territorio*, "Rivista di Studi Liguri", 63-64, pp. 97-101.
- T. MANNONI 2007, *The transmission of craft techniques according to the principles of material culture: continuity and rupture*, in L. LAVAN, E. ZANNINI, A. SARANTIS (eds), *Technology in transition A.D. 300-650*, Leiden, pp. xli-ix.
- T. MANNONI 2008, *Riccardo Francovich e l'archeologia medievale: alcuni ricordi*, in *Una sola moltitudine* 2008, pp. 15-25.
- T. MANNONI 2010, *Presentazione*, in S. GELICHI, M. BALDASARRI (eds), *Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Borgo San Lorenzo, p. 14.
- T. MANNONI, H. BLAKE 1973, *L'archeologia medievale in Italia*, "Quaderni Storici", 24, pp. 833-860.
- T. MANNONI, E. POLEGGI 1976, *Archaeology and the city of Genoa: a review of the present state of knowledge and opportunities*, Lancaster.
- T. MANNONI, E. POLEGGI 1977, *The condition and study of historic town centres in north*, in BARLEY 1977, pp. 219-41.
- O. MAZZUCATO 1977, *La ceramica laziale nell'alto-medioevo*, Roma.
- D. MILLER 1994, *Artefacts and the meaning of things*, in T. INGOLD (ed), *Companion encyclopedia of anthropology*, London, pp. 396-419.
- D. MORENO 1970, *Per una storia della montagna ligure: note sul paesaggio della Montagna di Fascia*, "Miscellanea Storica Ligure", n.s. 2, pp. 73-134.
- I. MORRIS 2000, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age*, Oxford.
- G. PESCE 1968, *La tradizione ceramica ligure*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 8, pp. 205-11.
- S. PIGGOTT 1977, *Robert Eric Mortimer Wheeler*, "Biographical Memoirs of Fellows of the Royal Society", 23, pp. 623-642.
- T.W. POTTER 1979, *The changing landscape of south*, London.
- T.W. POTTER, S.K.F. STODDART 2001, *A century of prehistory and landscape studies at the British School at Rome*, "Papers of the British School at Rome", 69, pp. 3-34.
- M. QUAINI 1972, *1ª riunione informativa sulla storia dell'insediamento medievale in Italia*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 4, pp. 6-8.
- B. RACKHAM 1948, *Medieval English pottery*, London.
- Tavola rotonda* 1976 = *Tavola rotonda sulla archeologia medievale* (Roma, 11-13 marzo 1975), Roma.
- F. TOKER 1975, *Scavi del complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze*, "Archeologia Medievale", II, pp. 161-190.
- L. TONGIORGI 1964, *Pisa nella storia della ceramica*, "Faenza", 50, pp. 3-24.
- Una sola moltitudine* 2008 = *Una sola moltitudine: scritti e ricordi per Riccardo Francovich*, Borgo San Lorenzo.
- C. VARALDO 1997-98, *Nino Lamboglia e l'archeologia medievale*, "Rivista di Studi Liguri", 63-64, pp. 69-95.
- A. WALLACE-HADRILL 2001, *The British School at: one hundred years*, London.
- B. WARD-PERKINS 1977, *Colloquio a Lancaster*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 20, pp. 31-32.
- J.B. WARD-PERKINS 1940, *London Museum medieval catalogue*, London.
- G. WATSON 1970, *The literary thesis: a guide to research*, London.
- D. WHITEHOUSE 1967, *The medieval glazed pottery of Lazio*, "Papers of the British School at Rome", 35, pp. 40-86.
- D. WHITEHOUSE 1982, *British archaeology abroad: the role of the School and Institutes*, "The Council for British Archaeology Annual Report", 33, pp. 73-80.
- C. WICKHAM 1978, *Settlement problems in early medieval: territory*, "Archeologia Medievale", V, pp. 495-503.
- C. WICKHAM 2001, *Medieval studies and the British School at Rome*, "Papers of the British School at Rome", 69, pp. 35-48.
- D.M. WILSON 2009, *The foundation and early years of the Society for Medieval Archaeology*, in GILCHRIST, REYNOLDS 2009, pp. 11-21.